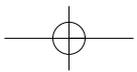
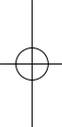
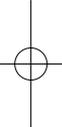


COME SI VIVE NEL LAZIO?

**L'ATLANTE DEL BENESSERE
DELLA REGIONE LAZIO**



L'Atlante del benessere è stato curato e coordinato da Chiara Gnesi e Anna Villa

La ricerca ha il patrocinio ed il contributo del Consiglio Regionale del Lazio

La stesura del rapporto è stata conclusa il 10 marzo 2010

Grafica Giorgetti, Roma

Si può ricevere una copia del rapporto scrivendo a info@sbilanciamoci.org

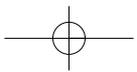
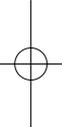
La campagna Sbilanciamoci! è autofinanziata: per contribuire alle sue iniziative si possono versare contributi sul conto corrente postale n°33066002 o sul conto corrente bancario 1738, ABI 5018 CAB 12100, presso Banca Popolare Etica, Via Parigi - Roma. Intestate a Lunaria e specificate nella causale **Sbilanciamoci!**

Sul sito di Sbilanciamoci!: www.sbilanciamoci.org si possono consultare tutti i materiali e le pubblicazioni della campagna.

Per contatti e informazioni: Lunaria, Via Buonarroti 39 – 00185 Roma
Telefono 06-8841880, E-mail: info@sbilanciamoci.org, www.sbilanciamoci.org

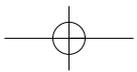
Aderiscono alla campagna Sbilanciamoci!:

Aiab, Altreconomia, Antigone, Arci, Arci Servizio Civile, Associazione Finanza Etica, Associazione Obiettori Nonviolenti, Associazione per la Pace, Beati i Costruttori di Pace, Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, Carta, Centro Nuovo Modello di Sviluppo, CIP-SI, Cittadinanzattiva, CNCA, Comunità delle Piagge Firenze, Comitato italiano contratto mondiale sull'acqua, Coop. Roba dell'Altro Mondo, CTM Altrmercato, Crocevia, Donne in nero, Emergency, Emmaus Italia, Fair, Federazione degli Studenti, Fondazione Culturale Responsabilità Etica, Gli Asini, Legambiente, Link, LILA, Lunaria, Mani Tese, Microfinanza, Movimento Consumatori, Nigrizia, Pax Christi, Rete della Conoscenza, Rete degli Studenti, Rete Nazionale Universitaria, Terre des Hommes, UISP, Unione degli Studenti, Unione degli Universitari, Un Ponte per..., WWF



INDICE

| | |
|--|----|
| Introduzione | 7 |
| Misurare il benessere sostenibile: il QUARS | 11 |
| Le origini: dal modello alla sintesi | 11 |
| La classifica delle regioni italiane secondo il QUARS 2010 | 14 |
| Misurare il benessere nella Regione Lazio: un'applicazione a livello provinciale | 20 |
| AMBIENTE | 23 |
| ECONOMIA E LAVORO | 27 |
| DIRITTI E CITTADINANZA | 31 |
| SALUTE | 34 |
| ISTRUZIONE E CULTURA | 37 |
| PARTECIPAZIONE E PARI OPPORTUNITÀ | 40 |
| Il QUAB e il Pil: la ricchezza non è benessere? | 44 |
| Le Schede provinciali | 47 |
| VITERBO | 47 |
| RIETI | 48 |
| ROMA | 49 |
| LATINA | 50 |
| FROSINONE | 51 |
| Appendice: le province del Lazio in alcune classifiche nazionali di qualità della vita | 52 |
| L'analisi della qualità della vita Sole 24 Ore | 52 |
| Ecosistema Urbano | 54 |
| La qualità della Vita di Italia Oggi | 55 |
| Bibliografia | 59 |



INTRODUZIONE

La misurazione della qualità dello sviluppo grazie ad indicatori di benessere arriva anche nella Regione Lazio. Con questo rapporto di ricerca dal titolo *L'Atlante del benessere* la campagna Sbilanciamoci! cerca di far comprendere meglio come si vive nelle province di questa regione ed – utilizzando 31 indicatori di qualità sociale ed ambientale – offre un'analisi multidimensionale delle condizioni dello sviluppo economico, sociale, ambientale e culturale della Regione. Si tratta di un approccio che rimanda ad un lavoro internazionale ed italiano di ricerca di nuovi indicatori diversi dal Pil con i quali misurare il benessere della nostra società.

Infatti l'affermazione che la crescita economica sia sinonimo di benessere e qualità della vita è ormai stata messa irreversibilmente in discussione; il modello di sviluppo incentrato esclusivamente sull'accumulazione della ricchezza è stato superato da un approccio multidimensionale, che considera parimenti importanti obiettivi di natura economica, ambientale, sociale e culturale. Nel nuovo paradigma, quindi, la misurazione del benessere, si è confrontata con la necessità di trovare indicatori ulteriori che potessero affiancare, o surclassare, il tradizionale Pil, nella valutazione del benessere di un territorio.

Negli ultimi dieci anni, infatti, si è assistito al proliferare di indicatori alternativi al Pil, sia in ambito nazionale che internazionale. Il fatto che l'interesse per gli indicatori alternativi sia nato in un paese economicamente sviluppato come gli Stati Uniti d'America conferma proprio la teoria sottostante a questo filone di ricerca: la crescita in senso stretto, come mero aumento del reddito, o dell'industrializzazione, o degli investimenti, produce effetti distorsivi e anche negativi sulla qualità della vita della popolazione se non è accompagnata da adeguate politiche sociali e ambientali. Per poter parlare di *sviluppo* è dunque necessario che la crescita sia "qualificata", ovvero che l'aumento del reddito si accompagni ad un aumento della qualità della vita quotidiana, delle relazioni umane, della possibilità di espressione delle proprie attitudini e capacità, delle opportunità e delle libertà delle persone, tutte, di vivere la vita che hanno scelto.

Se quindi si concepisce il progresso non solo come crescita economica ma come crescita del benessere, il Pil è chiaramente un indicatore insufficiente. Negli ultimi anni è infatti esploso, a livello nazionale e internazionale, il dibattito sui limiti del Pil e sull'opportunità di utilizzare indicatori alternativi. Senza scendere nel dettaglio, si possono sintetizzare i principali limiti riscontrati nel prodotto interno lordo nei seguenti punti: innanzitutto, come osserva l'Ocse – Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico – il Pil è un indicatore della produzione e non del benessere che la popolazione ottiene da questa produzione; molte delle attività comprese nel Pil, infatti, comportano una riduzione del benessere dei cittadini (ad esempio, gli alti costi dei trasporti causati dalla congestione dovuta alle lunghe distanze tra casa e luogo di lavoro oppure le azioni tese a correggere l'impatto ambientale negativo di determinate attività, contribuiscono positivamente alla crescita del Pil). Inoltre, il

Pil non tiene conto delle conseguenze, a volte devastanti, che l'attività economica produce sull'ambiente: il consumo eccessivo di risorse, l'emissione di CO², l'impatto dei prodotti inquinanti, la qualità dell'acqua, la perdita della biodiversità, non vengono considerati in una misurazione che tiene conto esclusivamente degli *output* (produzione) e non degli *outcome* (risultati). Anche l'aspetto distributivo della ricchezza non è inserito nel computo: nessun riferimento è fatto sulla distribuzione dei frutti della crescita della ricchezza economica che spesso va a beneficio solo di alcuni e che alimenta fenomeni di disuguaglianza e povertà. Infine, il Pil non considera le attività che non sono valutabili sul mercato, come il lavoro domestico e di cura e il volontariato, oppure quei beni immateriali (ad esempio il *capitale sociale*) considerati elementi cruciali per il benessere della popolazione, in quanto contribuiscono, direttamente o indirettamente, ad aumentare le *capabilities* dei cittadini. Un indicatore appropriato del benessere delle persone dovrebbe considerare il reddito disponibile, l'accesso ai beni pubblici, tenere conto delle esternalità negative che l'attività produttiva produce sulla vita delle persone, considerare l'equità come un requisito indispensabile per il progresso e includere nel computo i fattori immateriali della crescita che ormai sono considerati parte integrante dei modelli di sviluppo.

La celebre frase, pronunciata nel 1968 da Robert Kennedy: «Il Pil misura tutto eccetto ciò che rende meritevole la vita di essere vissuta» è oggi più attuale che mai. Ripercorrendo la storia degli ultimi decenni, si può affermare che una svolta al dibattito si è avuta nel 1990, quando le Nazioni Unite hanno creato l'Indice di Sviluppo Umano, che ha aperto la strada a una serie di iniziative volte alla creazione di indicatori alternativi o complementari al Pil. A partire dal 2004, in seguito al primo Forum Mondiale organizzato dall'Ocse a Palermo su "Statistica, Conoscenza e Politica", il tema si è diffuso anche tra i "non specialisti" e ha portato a una serie di iniziative, da parte di un numero sempre maggiore di paesi, volte ad andare oltre il Pil. A livello europeo il processo ha avuto il culmine nel 2007 con la conferenza "Beyond the GDP-Gross Domestic Product", in seguito alla quale il presidente francese Nicolas Sarkozy ha istituito la Commissione per la misurazione della performance economica e del progresso sociale, diretta da Jean-Paul Fitoussi e dai premi nobel Joseph Stiglitz e Amartya Sen.

Il lavoro svolto dalla Commissione rappresenta il punto di inizio di questo nuovo approccio, non il punto finale. Per rendere operative le raccomandazioni formulate, gli statistici devono fare la loro parte, ma il compito più importante spetta ai *policy makers*, i quali dovrebbero costituire in ogni Paese una "tavola rotonda sul progresso" seguendo il percorso indicato nella Dichiarazione di Istanbul del 2007 che, sottoscritta da Ocse, Nazioni Unite, Banca Mondiale, Commissione Europea e Organizzazione della Conferenza Islamica, assicurava l' "impegno a misurare e promuovere il progresso delle società in tutte le sue dimensioni" nonché la necessità di "produrre informazioni di alta qualità e utilizzabili da tutti i cittadini per costruire una valutazione condivisa del benessere sociale e della sua evoluzione nel tempo".

L'*excursus* appena svolto sul processo verso una nuova misura del progresso testimonia come ormai la visione "economicistica" tradizionale, fondata sull'assioma progresso = Pil, sia stata abbandonata per abbracciare una visione multidimensionale dello sviluppo, basata su un set ampio di dimensioni che influenzano il benessere delle persone. È quindi emersa l'impossibilità di sostituire il Pil con un unico indicatore alternativo; l'obiettivo, invece, è quello di trovare un set di indicatori che possano rappresentare il progresso di un territorio.

Il vivace dibattito attuale sulla misurazione del benessere è alimentato dal fatto che il tema della misurazione, oltre che un esercizio statistico, ha una valenza politica molto forte: si tratta di selezionare, attraverso un processo partecipativo, le dimensioni necessarie a descrivere lo sviluppo equo e sostenibile e successivamente quantificarlo attraverso la creazione di opportuni indicatori, che poi andranno ad influenzare la valutazione delle politiche da attuare. Questa constatazione attribuisce un'importanza fondamentale agli indicatori, perché cosa si misura è alla base di cosa si fa.

La recente iniziativa dell'Istat volta a creare, insieme al Consiglio Nazionale Economia e Lavoro (Cnel), un "Gruppo di indirizzo sulla misura del progresso della società italiana", che integri il Pil con indicatori di benessere equo e sostenibile, pone l'Italia nel gruppo di paesi (insieme a Francia, Germania, Regno Unito, Stati Uniti, Australia, Messico, Svizzera e Olanda) che si stanno muovendo, sulla scia delle indicazioni della Commissione Stiglitz, per promuovere un'idea e una misurazione dello sviluppo sulla base di fenomeni economici, sociali e ambientali.

Sulla base di queste considerazioni e alla luce dell'esperienza che da quasi dieci anni la campagna Sbilanciamoci! porta avanti nella misurazione del benessere nelle regioni italiane, l'obiettivo di questo lavoro è presentare i risultati dell'applicazione della metodologia utilizzata nella costruzione dell'indicatore sintetico QUARS (Qualità Regionale dello Sviluppo), elaborato dalla campagna Sbilanciamoci!, al caso della regione Lazio, analizzando il benessere nelle province laziali sulla base di oltre 30 indicatori. Naturalmente non è stato possibile replicare integralmente il modello, a causa della mancanza di alcuni dati disaggregati a livello provinciale; tuttavia, dato il modello, sono stati considerati indicatori *proxy* che potessero rispecchiare la filosofia alla base del QUARS, sia per quanto riguarda le dimensioni sia per la scelta delle singole misure in esse incorporate.

Nel primo capitolo viene brevemente descritta la genesi, la fisionomia e la metodologia di costruzione del QUARS, un indice sintetico che si propone di coniugare gli aspetti sociali, ambientali, economici e culturali dello sviluppo di un territorio e di premiare – attraverso l'elaborazione di una speciale classifica – quelle regioni in cui il benessere economico sia accompagnato da un'elevata qualità e sostenibilità ambientale e da una dimensione di equità sociale e partecipativa. Nel secondo capitolo, la metodologia del QUARS viene direttamente applicata alla condizione della Regione Lazio, provincia per provincia, mostrando e commentando i risultati ottenuti attraverso il calcolo dell'indice sintetico di Qualità del Benessere

(QUAB) e dei singoli indicatori che lo compongono. Nel terzo capitolo sono esaminate alcune evidenze emerse sulla relazione fra il benessere (misurato attraverso il QUAB) e il Pil pro capite, relativamente alle *performance* realizzate dalle cinque province coinvolte, e sono presentate alcune conclusioni che, sulla base di quanto emerso nel corso del rapporto, offrono una valutazione complessiva della realtà laziale, evidenziandone punti di forza e criticità. Infine, per delineare un quadro quanto più possibile esauriente e organico sulle condizioni e sulla qualità del benessere nel Lazio, i risultati delle cinque province saranno riassunti in altrettante schede provinciali che metteranno in luce in maniera sintetica i principali punti di forza e di debolezza delle singole realtà provinciali. In appendice al rapporto saranno inoltre presentati i risultati delle province laziali in alcune graduatorie messe a punto in Italia sul tema della qualità della vita, come Italia Oggi e Il Sole 24 Ore.

L'auspicio e l'obiettivo di questa ricerca vanno nella direzione di un cambio di prospettiva non solo di una comprensione sempre più attenta e approfondita della realtà economica, sociale, ambientale e culturale della regione, ma anche delle politiche istituzionali. L'utilizzo di indicatori di benessere, anche nel Lazio, dovrà cioè progressivamente portare i governi locali – a partire da quello regionale, a quello delle province e dei comuni – ad indirizzare la spesa pubblica, i provvedimenti e le politiche in una direzione diversa da quella del passato, privilegiando quei fattori di progresso e di benessere che spesso sono rimasti in ombra in questi anni, offuscati da una visione economicistica e "quantitativa" del progresso. È il momento di un nuovo modello di sviluppo, anche nelle province della regione, e l'uso degli indicatori di benessere che proponiamo può contribuire a questo risultato.

MISURARE IL BENESSERE SOSTENIBILE: IL QUARS

Il QUARS s'inserisce a pieno titolo in quel processo di ridefinizione degli indicatori da utilizzare per indirizzare le politiche pubbliche descritto in precedenza. Esso si propone sia come rappresentazione di un modello sia come strumento che permetta al *policy maker* di monitorare le politiche e rielaborare le priorità. Allo stesso tempo la costruzione del QUARS implica una serie di considerazioni che meritano di essere affrontate e che afferiscono sia la sfera prettamente tecnico-metodologica sia quella della definizione del modello. Infatti, nel momento in cui si cerca di offrire una visione del benessere di un territorio attraverso degli indicatori sintetici il primo problema da affrontare è la definizione stessa di benessere. È partendo da tale definizione che si sceglieranno gli aspetti decisivi (e quindi gli indicatori) in grado di fotografare e misurare lo sviluppo. Si può arrivare addirittura a sostenere che esista un'antinomia tra il concetto e la misurazione della qualità dello sviluppo. Se la precisione concettuale comporta l'individuazione della complessità di un fenomeno nei suoi aspetti dinamici e nel suo essere incardinato al contesto di riferimento, la misurazione cerca invece esattezza e operatività. Riuscire a far convivere il concetto e la misura è la sfida che si pone al momento di costruire indicatori di questo tipo. La necessità di accettare questa sfida emerge proprio quando si voglia studiare un fenomeno e osservare come cambia nel tempo e nello spazio, in modo da poter intervenire su di esso. Non si può ignorare che la scelta degli indicatori sia propedeutica all'impostazione delle politiche pubbliche per raggiungere un determinato livello di sviluppo.

Le origini: dal modello alla sintesi

Il primo passo del percorso che ha portato alla costruzione dell'indicatore è stata la definizione del modello. In questo senso, il QUARS si propone come una definizione partecipata della misurazione dello sviluppo. La definizione delle aree d'analisi e degli indicatori, infatti, è stata frutto di un percorso di consultazione di ampi settori della società civile italiana. Attraverso questa modalità di scelta degli indicatori da utilizzare sono state definite le priorità da considerare. Sono state così individuate sette dimensioni alle quali è stato dato lo stesso peso in termini di importanza nel concorrere all'indicatore finale: per ognuna di queste dimensioni sono stati identificati gli aspetti principali per i quali era necessario individuare degli opportuni indicatori. Attenzione particolare è stata dedicata a quegli elementi di benessere dei cittadini che possono essere direttamente ottenuti dall'attuazione di politiche pubbliche nei vari livelli amministrativi. L'oggetto della misurazione sono quindi, prevalentemente, aspetti che compongono lo sviluppo di un territorio su cui le amministrazioni pubbliche possano intervenire direttamente. Le dimensioni

individuare da questo processo di consultazione che costituiscono il *framework* teorico del QUARS sono:

- 1 - Ambiente: valutazione dell'impatto ambientale che deriva dalle forme di produzione, distribuzione e consumo e buone prassi intraprese per mitigare i relativi effetti negativi.
- 2 - Economia e Lavoro: condizioni lavorative e di reddito garantite dal sistema economico e dalla politiche redistributive eventualmente messe in atto.
- 3 - Diritti e Cittadinanza: inclusione sociale di giovani, anziani, persone svantaggiate e migranti.
- 4 - Pari opportunità: assenza di barriere, basate sul genere, alla partecipazione alla vita economica, politica e sociale
- 5 - Istruzione e Cultura: partecipazione al sistema scolastico, qualità del servizio, istruzione della popolazione, domanda e offerta culturale.
- 6 - Salute: qualità ed efficienza del servizio, prossimità, prevenzione, salute generale della popolazione.
- 7 - Partecipazione: partecipazione politica e sociale dei cittadini.

Il modello che sta dietro al QUARS ha per riferimento un territorio in cui il sistema di produzione, distribuzione e consumo abbia un impatto minimo sull'ambiente e sia invece indirizzato verso la sostenibilità; un territorio in cui i servizi sociali e sanitari siano diffusi e di qualità, in cui la partecipazione alla vita culturale, sociale e politica sia un carattere distintivo della comunità mentre diritti e pari opportunità economiche, sociali e politiche siano alla base del patto di cittadinanza. Alla base del QUARS vi è dunque un'idea ben definita di cosa significhi qualità e sostenibilità dello sviluppo.

Il secondo passo è stato il *matching* tra le variabili identificate nella prima fase e quelle realmente affidabili e disponibili a livello regionale (e per tutte le regioni). Si è cercata una rappresentazione della complessità guardando ad un gran numero di indicatori raggruppati nelle sette aree. In molti casi questo passaggio è risultato particolarmente arduo, avendo a che fare con variabili che non vengono generalmente utilizzate nel monitoraggio e nella definizione delle politiche, proprio perché facenti capo, come evidenziato in precedenza, a un *framework* teorico meno tradizionale. In alcune circostanze i dati sono stati forniti dalle associazioni stesse, come nel caso di Legambiente, che ha fornito una parte importante dei dati relativi alle politiche ambientali. In altri casi è stato necessario accontentarsi di alcune *proxy* tratte dalle fonti ufficiali: è questo il caso, per fare un esempio, dell'inserimento lavorativo delle persone diversamente abili che viene misurato attraverso il numero di cooperative sociali di tipo B. Infine, in alcuni casi è stato necessario rinunciare a particolari aspetti, come la diffusione di forme di "altra economia", dalla finanza etica ai distretti di economia solidale ai gruppi di acquisto solidali. Alla fine di questo processo sono stati individuati 41 indicatori/variabili, per un totale di oltre 60 indicatori elementari.

Per aggregare in un unico valore di sintesi un set di valori di natura differente, è necessario, in prima istanza, riportare tutte le variabili a dei valori tra di loro confrontabili: possono essere delle percentuali o dei punteggi stabiliti a priori o dei numeri in qualche modo standardizzati, ciò che in ogni caso è fondamentale è che non si tratti di valori legati ad un'unità di misura. Nel caso specifico delle variabili che compongono il QUARS non è stato possibile, e in parte non si è voluto identificare, un obiettivo dal quale misurare una distanza, non è quindi stato possibile identificare un massimo e un minimo per tutte le variabili. Sbilanciamoci! ha deciso di standardizzare le variabili: attraverso questa procedura statistica è possibile rendere confrontabili variabili espresse in unità di misura diverse. Si tratta di un metodo largamente utilizzato, che mitiga l'effetto della presenza di valori anomali (*outlier*). In pratica, a ciascun valore di ciascun indicatore è stata applicata una trasformazione del tipo:

$$z_{i,j} = \frac{x_{i,j} - \mu_j}{\sigma_{x_j}}$$

dove:

$x_{i,j}$ è il dato della regione i relativo alla variabile j

μ_j è la media tra i valori di tutte le regioni per la variabile j

σ_{x_j} è lo scarto quadratico medio o deviazione standard della distribuzione della variabile j : in altre parole è la media degli scarti dei valori di tutte le regioni dalla media della variabile. Questo valore serve per quantificare l'intervallo all'interno del quale si distribuiscono i dati delle variabili. Il valore della deviazione standard è lo stesso per tutti i valori relativi ad una variabile $Z_{i,j}$ è il dato della regione i relativo alla variabile j standardizzato. Ad ogni $x_{i,j}$ corrisponde uno e un solo $Z_{i,j}$, inoltre vengono conservate per costruzione le distanze.

Solo a questo punto è possibile procedere con la media tra valori confrontabili. La media semplice viene calcolata prima tra le variabili che compongono ciascun macro-indicatore, poi, per arrivare al valore di sintesi finale, tra i macro-indicatori. Si è deciso di utilizzare una media semplice tra gli indicatori piuttosto che quella ponderata, per non dover attribuire dei pesi che sono generalmente molto arbitrari. Il giudizio di valore sull'importanza dei fattori considerati nella costruzione della classifica finale del QUARS si legge nella costruzione del QUARS stesso. Tutti i sette aspetti, rappresentati dai sette macro-indicatori, hanno la stessa importanza. Scendendo di livello, all'interno di ciascun macro-indicatore si è cercato di costruire un quadro semplice ed essenziale, che rendesse tutto sommato superflua l'attribuzione di pesi ai singoli indicatori. È importante, anche se forse scontato, sottolineare che il risultato delle elaborazioni che portano al calcolo del QUARS non permettono di dire quale regione operi bene e quale male in termini assoluti, ma solamente quale operi meglio e quale peggio in relazione alle altre regioni prese in considerazione.

La classifica delle regioni italiane secondo il QUARS 2010



Ambiente, Economia e Lavoro, Istruzione e Cultura, Diritti e Cittadinanza, Pari opportunità, Salute, Partecipazione: sono queste le dimensioni che definiscono il benessere sostenibile e misurano lo sviluppo di qualità secondo il QUARS. Ed è dalla media semplice di questi sette macro indicatori che si ottiene la classifica finale, classifica che quindi non favorisce una dimensione a scapito delle altre, ma attribuisce a tutte lo stesso valore e peso. È chiaro che questa scelta è espressione, ancora una volta, del modello che si vuole rappresentare, e attraverso di esso, della traiettoria di sviluppo su cui i territori possono incamminarsi per incrementare il loro benessere in modo sostenibile.

TABELLA 1 - LA CLASSIFICA QUARS 2010 (FONTE: RAPPORTO QUARS 2010)

| REGIONE | QUARS 2010 | REGIONE | QUARS 2010 |
|-----------------------|------------|------------|------------|
| Trentino-Alto Adige | 0,70 | Liguria | 0,20 |
| Emilia-Romagna | 0,51 | Abruzzo | -0,01 |
| Toscana | 0,47 | Lazio | -0,13 |
| Valle D'aosta | 0,46 | Sardegna | -0,24 |
| Friuli-Venezia Giulia | 0,43 | Molise | -0,31 |
| Umbria | 0,35 | Basilicata | -0,33 |
| Marche | 0,33 | Puglia | -0,68 |
| Veneto | 0,33 | Calabria | -0,73 |
| Lombardia | 0,29 | Sicilia | -0,93 |
| Piemonte | 0,25 | Campania | -0,94 |

Guardando la classifica, si possono distinguere nelle prime posizioni le regioni del Centro e del Nord (dove alcune regioni come il Veneto e la Lombardia evidenziano comunque difficoltà e lacune), mentre nella parte bassa seguono le regioni del Centro e del Mezzogiorno. Anche quest'anno la soglia dei valori positivi del QUARS è al livello dell'undicesima posizione occupata dalla Liguria. Al di sotto di questa posizione si susseguono le regioni che ottengono risultati inferiori alla media. Questa soglia, ancora una volta, torna a marcare l'evidente divario tra le regioni settentrionali e quelle meridionali. Tuttavia si riscontra un ri-posizionamento delle regioni centrali: se Lazio e Abruzzo continuano nel loro ruolo di cuscinetto fra le due Italie, è evidente che l'Umbria, con un guadagno di ben 4 posizioni, ha compiuto un notevole progresso verso la qualità del benessere, avvicinandosi alle prime posizioni della classifica e attestandosi su un livello pari a quello di Marche e Veneto. Le piccole regioni, quindi, sembrano essere quelle in cui le diverse dimensioni del benessere stanno andando in una direzione di sostenibilità. Anche quest'anno il Trentino Alto Adige si conferma alla prima posizione dell'indice grazie ai risultati eccellenti ottenuti in Ambiente, Economia e Lavoro, e Partecipazione, ed alle buone prestazioni nelle sezioni sui Diritti e Cittadinanza e sulle Pari Opportunità. Una regione quindi sostanzialmente ricca, attenta al territorio e alla qualità sociale (un quinto della popolazione è fatta di "cittadinanza attiva", impegnata in organizzazioni della società civile), dove anche l'indicatore relativo a Istruzione e Cultura è migliorato e si colloca al di sopra della media delle regioni. Al secondo posto si posiziona l'Emilia Romagna, con risultati ben al di sopra della media per tutti i macro-indicatori, eccezion fatta per quello relativo all'Ambiente che si colloca leggermente al di sotto di essa; le ragioni di tale risultato negativo vanno attribuite *in primis* agli indicatori d'impatto ambientale, quasi tutti al di sotto della media delle regioni, e poi a un livello di attenzione alle *policies* talvolta inefficiente. Recupera due posizioni rispetto allo scorso anno e si piazza al terzo posto la Toscana: una regione che eccelle nelle pari opportunità (sempre relativamente al contesto regionale), nella dimensione economica e nel livello d'istruzione, e raggiunge buoni risultati in termini di partecipazione e qualità ambientale. Resta controversa la situazione descritta dall'indicatore Diritti e Cittadinanza, anche se si nota un leggero miglioramento: la Toscana è, infatti, la regione con una fra le condizioni abitative più difficile del Paese, nonché con un numero molto basso di persone svantaggiate inserite nel mercato del lavoro. La Valle d'Aosta si colloca al quarto posto, perdendo di una posizione rispetto al 2009. Questa regione riconferma valori fra i più alti della penisola in Pari opportunità e Ambiente, e continua un percorso di miglioramento nei diversi macro-indicatori, avanzando soprattutto nella dimensione dei Diritti; al contrario si riscontra un andamento negativo nell'indice relativo alla Salute e, anche quest'anno, il peggiore risultato in Istruzione e Cultura, dovuto a strutture scolastiche del tutto inadeguate e livelli di istruzione della popolazione e di partecipazione alla scuola superiore molto bassi. Il Friuli Venezia Giulia perde una posizione collocandosi al quinto posto; la regione conferma ottimi risultati in Salute, Diritti e cittadinanza e Economia e Lavoro, a fronte però di valori leggermente al di sotto della media in Ambiente e Pari oppor-

tunità. Umbria, Marche e Veneto seguono con praticamente lo stesso risultato in termini aggregati in cui si distinguono però situazioni differenziate: per l'Umbria, che ricordiamo ha fatto un salto di ben 4 posizioni nella classifica, sono punti di forza Salute, Istruzione e Pari opportunità, mentre sono leggermente critici i dati sulla qualità ambientale e sulla Partecipazione. Le Marche ottengono risultati particolarmente buoni in Pari opportunità e Diritti, mentre il macro-indicatore Ambiente è di pochissimo al di sotto della media; infine il Veneto si colloca molto bene negli indicatori relativi a Economia, Salute e Partecipazione ma a un livello al di sotto della media in Istruzione e Cultura. La Lombardia perde un posto nella classifica del QUARS: dalla nona posizione in poi inizia quella zona grigia della classifica dove a risultati buoni o molto buoni, si alternano performance poco o molto inferiori alla media. È il caso proprio della Lombardia, che a fronte di ottime prestazioni in Partecipazione e in Salute (in quest'ultimo macro-indicatore pur con valori molto sopra la media ha perso diverse posizioni), denuncia risultati molto negativi in Diritti e Cittadinanza e soprattutto in Ambiente. Il caso del Piemonte è abbastanza particolare: questa regione ha perso tre posizioni nella classifica del QUARS di quest'anno, tuttavia i risultati ottenuti sono positivi in tutte le dimensioni, a testimonianza di come pur restando una regione piuttosto equilibrata, il Piemonte abbia perso leggermente terreno rispetto alle altre regioni italiane. La Liguria chiude la tornata di regioni che ottengono un QUARS positivo: anche in questa regione le performance negative devono essere attribuite alla componente ambientale, mentre Diritti e Salute sono le dimensioni in cui ottiene i migliori piazzamenti.

Apra la parte negativa della classifica l'Abruzzo con un risultato praticamente in media, dal momento che quattro dimensioni su sette si collocano al di sopra della media e il valore del QUARS è prossimo allo zero. Valori negativi si riscontrano in Istruzione e Cultura, Pari opportunità e Partecipazione. Il Lazio quest'anno perde una posizione: anche se si colloca ancora una volta al primo posto in Istruzione e Cultura, si evidenzia il trend negativo riguardo a Salute, Diritti e Cittadinanza, Ambiente e Pari opportunità, anche se quest'ultimo macro-indicatore è molto prossimo alla media. Sardegna, Molise e Basilicata seguono con valori pressoché analoghi: la performance di queste regioni è simile, con risultati in prevalenza negativi ma con qualche dato sopra la media. Nel caso della Sardegna e della Basilicata il macroindicatore Ambiente si colloca sopra la media complessiva, mentre per il Molise i dati positivi sono quelli relativi a Diritti e Cittadinanza e Istruzione e Cultura. Il cluster di regioni che segue e chiude la classifica del QUARS ribadisce quanto sia necessario intervenire nei territori del mezzogiorno per migliorare il livello di benessere e sostenibilità. Le restanti regioni, Puglia, Calabria, Sicilia e Campania, presentano valori al di sotto della media in tutte le dimensioni del QUARS, risultato che ormai si conferma da tempo, andando così ad occupare, nell'ordine, le ultime quattro posizioni dell'indice. Su 41 indicatori utilizzati per la costruzione del QUARS 2010 sono pochissimi i casi in cui queste regioni mostrano delle performance positive nel panorama italiano.

TABELLA 2 - IL POSIZIONAMENTO DELLE REGIONI ITALIANE NEI MACROINDICATORI DEL QUARS E NELLA CLASSIFICA FINALE

| REGIONE | AMBIENTE | ECONOMIA E UGUAGLIANZA | DIRITTI E CITTADINANZA | SALUTE | ISTRUZIONE E CULTURA | PARI OPPORTUNITÀ | PARTECIPAZIONE | QUARS |
|-----------------------|----------|------------------------|------------------------|--------|----------------------|------------------|----------------|-------|
| Piemonte | 4 | 10 | 10 | 10 | 11 | 6 | 10 | 10 |
| Valle d'Aosta | 2 | 5 | 2 | 12 | 20 | 1 | 6 | 4 |
| Lombardia | 17 | 9 | 15 | 5 | 9 | 8 | 2 | 9 |
| Trentino-Alto Adige | 1 | 1 | 3 | 9 | 10 | 7 | 1 | 1 |
| Veneto | 12 | 2 | 7 | 4 | 13 | 10 | 4 | 8 |
| Friuli-Venezia Giulia | 8 | 4 | 1 | 1 | 6 | 12 | 7 | 5 |
| Liguria | 15 | 11 | 6 | 6 | 8 | 9 | 9 | 11 |
| Emilia-Romagna | 11 | 7 | 4 | 3 | 3 | 3 | 3 | 2 |
| Toscana | 6 | 3 | 16 | 8 | 4 | 2 | 5 | 3 |
| Umbria | 9 | 8 | 8 | 2 | 2 | 5 | 12 | 6 |
| Marche | 10 | 6 | 5 | 7 | 7 | 4 | 8 | 7 |
| Lazio | 18 | 13 | 18 | 15 | 1 | 11 | 11 | 13 |
| Abruzzo | 5 | 12 | 9 | 11 | 12 | 13 | 15 | 12 |
| Molise | 14 | 15 | 11 | 19 | 5 | 16 | 16 | 15 |
| Campania | 19 | 18 | 20 | 18 | 17 | 19 | 18 | 19 |
| Puglia | 20 | 14 | 17 | 16 | 18 | 20 | 17 | 17 |
| Basilicata | 3 | 17 | 14 | 14 | 15 | 15 | 14 | 16 |
| Calabria | 13 | 20 | 13 | 17 | 16 | 17 | 20 | 18 |
| Sicilia | 16 | 19 | 19 | 20 | 19 | 18 | 19 | 20 |
| Sardegna | 7 | 16 | 12 | 13 | 14 | 14 | 13 | 14 |

Uno sguardo sul Lazio¹

L'insieme di indicatori utilizzati per descrivere la qualità dello sviluppo rivela per il Lazio un quadro difficile e in lieve peggioramento rispetto agli anni scorsi, nonostante il risultato complessivo non sia molto al di sotto della media nazionale. Nella classifica generale del QUARS, il Lazio è tredicesimo con un valore che si avvicina molto più alle regioni del Mezzogiorno (in particolare al valore della Sardegna e dell'Abruzzo) che a quelle del Centro-Nord. Infatti, per

¹ Tutti i dati commentati in questo paragrafo si trovano nel Rapporto QUARS 2010

i diversi settori di analisi, il Lazio non supera la media nazionale, ed ottiene un unico risultato, anche se estremamente positivo, solo per quanto riguarda l'Istruzione. Dal punto di vista dell'Ambiente, la regione occupa una delle ultime posizioni (sotto il Lazio solo Campania e Puglia) a causa di una densità abitativa molto alta e cattivi risultati nella mobilità, la raccolta differenziata, ancora solo il 13% dei rifiuti contro una media nazionale del 30, e la produzione di energia da fonti rinnovabili, il 10% circa del totale rispetto al 20% nazionale.

Anche la qualità del Lavoro nel Lazio è di gran lunga al di sotto della media nazionale, l'indice di precarietà costruito da Sbilanciamoci! ci dice che addirittura il 26% della forza lavoro è precaria, includendo in tale categoria non solo il lavoro parasubordinato e interinale legato al settore dei servizi romano, ma anche un'importante quota di lavoro sommerso, stimata dall'ISTAT al 11%. Il tasso di disoccupazione non è aumentato molto a causa della crisi ma resta relativamente alto (8%), il maggiore tra le regioni del Centro-Nord. Dove invece il Lazio fa un po' meglio è sulla quota di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà relativa. L'indice di povertà è infatti abbastanza basso anche se rispetto al 2007 è passato da 7,25% al 9.8% (e qui si vedono gli effetti della crisi economica).

La situazione non migliora se si osservano i dati considerati per costruire l'indice di Diritti e Cittadinanza secondo cui il Lazio occupa la diciottesima posizione. I migliori risultati riguardano l'inserimento delle persone svantaggiate attraverso le cooperative sociali di tipo B, che sono 6,25 ogni 100.000 abitanti, il quarto miglior risultato del paese, e la relativa facilità di accesso ai servizi. A fronte di tali risultati positivi si riscontrano però dei risultati preoccupanti in relazione agli altri aspetti considerati nell'indicatore Diritti e Cittadinanza ovvero nella capacità di inclusione regionale delle fasce sociali più deboli. In particolare è in grave pericolo il diritto alla casa, misurato da Sbilanciamoci! attraverso il numero di sfratti ogni 1000 famiglie. In Lazio si registra il valore più alto del Paese di 4,22 contro la media nazionale che si ferma a 2,45. Sul fronte della Sanità il Lazio presenta certamente un'offerta molto vasta, rappresentata dai molti ospedali della capitale e che permette ai cittadini del Lazio di non dover cercare cure specifiche al di fuori del territorio regionale. Solo il 4,6% dei cittadini del Lazio si fa infatti ricoverare al di fuori del territorio regionale. Tuttavia la soddisfazione per i servizi offerti è abbastanza bassa e a questo dato fa eco quello sulle liste d'attesa tra le più lunghe del Paese seconde solo a Basilicata ed Abruzzo.

I risultati per quanto riguarda Pari Opportunità e Partecipazione si collocano intorno alla media delle altre regioni. La Partecipazione delle donne alla vita politica è di molto superiore alla media nazionale, con il 15,5% dei seggi del consiglio regionale attribuiti a donne. Naturalmente si tratta di un risultato che può essere valutato positivamente solo alla luce di un contesto nazionale in cui le donne ottengono mediamente meno del 10% dei seggi disponibili. Se si guarda la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, la regione in esa-

me si colloca a metà classifica con uno scarto del 18,3% tra i tassi d'attività maschili e quelli femminili. Tale differenza è associata ad una bassa diffusione di asili nido sul territorio, una condizione però comune a tutte le regioni. In questo caso il Lazio occupa la dodicesima posizione. Nella classifica che tiene conto della Partecipazione della popolazione alla vita civile il Lazio ottiene l'undicesima posizione. Il quadro complessivo ci dice che la bassa diffusione di organizzazioni di volontariato e la bassa partecipazione ad attività di volontariato da parte della cittadinanza sono compensati da un'alta diffusione di quotidiani e di difensori civici.

L'unico aspetto positivo emerge dal macro indicatore sull'Istruzione e la Cultura per il quale il Lazio presenta invece degli ottimi risultati, considerando anche che, l'unico aspetto per cui la regione fa male, è il numero di biblioteche per abitante, un punto su cui molto è stato fatto negli ultimi anni. Si osservano, infatti, tassi molto alti di scolarizzazione e il livello di istruzione terziaria più alto del paese, l'unico sopra il 15%. Esso è garantito da un'offerta accademica importante rappresentata in primo luogo dalla Sapienza – la più grande università europea – ma anche dalle altre quattro università presenti nella regione, che rendono possibile una relativamente bassa mobilità universitaria. Anche sul versante della cultura il peso di Roma si fa sentire fortemente dove la spesa per musica e teatri è la più alta d'Italia, ma anche nei piccoli centri l'offerta cinematografica è tra le più alte del paese.

MISURARE IL BENESSERE NELLA REGIONE LAZIO: UN'APPLICAZIONE A LIVELLO PROVINCIALE



Alla base di questo studio non c'è semplicemente un'esigenza scientifica o teorica. La dimensione locale, infatti, riveste un'importanza sempre maggiore anche a livello globale, sia nella definizione delle politiche economiche e sociali, che nella gestione del territorio e della partecipazione democratica alla cosa pubblica. Di fronte ad un crescente sfruttamento intensivo del territorio, che lede l'ambiente, le relazioni e la coesione sociale, riducendo la dimensione locale a strumento e servizio di una filiera sempre più globalizzata e fuori dal controllo della politica e degli strumenti di regolazione pubblica, la costruzione di forme nuove di partecipazione dal basso e la definizione degli obiettivi dello sviluppo locale può essere la chiave di volta per un'alternativa politica e sociale che rinnovi radicalmente il modello di sviluppo. Questa alternativa necessita, tuttavia, di adeguati strumenti di misurazione, che siano pertinenti e tempestivi e che, al contempo, consentano di valutare se il sentiero intrapreso dai territori corrisponde o meno a una visione delle *policy* orientata al benessere dei cittadini.

Dai risultati emersi nella classifica del QUARS e dall'analisi dei fattori di criticità riscontrati nel Lazio, si osserva come il caso di questa regione sia particolarmente interessante per un'applicazione più disaggregata a livello territoriale. Nel Lazio, infatti, convivono territori particolarmente eterogenei per vocazione economica, culturale e ambientale, in cui si riscontrano delle differenze significative specialmente in termini di servizi e reddito. Infatti, non bisogna dimenticare che, come messo in evidenza nel rapporto QUARS 2010, in questa regione la differenza fra il posizionamento in termini di Pil pro capite e di benessere è particolarmente accentuata: se nella classifica del QUARS, infatti, il Lazio si colloca solamente al tredicesimo posto, in quella relativa al Pil pro capite è alla quinta posizione, con una differenza di ben 8 posizioni tra le due graduatorie. Di conseguenza, un approfondimento a livello locale di alcuni indicatori rappresenta una sorta di lente d'ingrandimento per approfondire questa complessa realtà.

Dal punto di vista operativo, per misurare il benessere nelle cinque province del Lazio si è inizialmente proceduto cercando di replicare integralmente il modello QUARS, sia nella scelta delle dimensioni che in quella dei singoli indicatori che le compongono. Questo modello, lo ricordiamo, assume come premessa fondamentale un'idea di benessere fondata sulla sostenibilità ambientale ed economica e sulla qualità ed equità delle condizioni di vita della collettività. Dato il modello, la prima difficoltà si è riscontrata nella raccolta dei dati: è risultato particolarmente difficile, infatti, reperire esattamente le stesse informazioni contenute nell'indice QUARS, in quanto alcuni degli indicatori utilizzati per la costruzione di quest'ultimo non sono disponibili a livello provinciale. In alcuni casi, questa lacuna è stata colmata utilizzando delle *proxy* solo leggermente diverse, tentando in questo modo di mantenere una struttura analoga delle diverse dimensioni. Ne è risultato un modello leggermente modificato, poiché è stato deciso (proprio a causa della penuria di dati) di aggregare in un'unica voce le dimensioni Pari opportunità e Partecipazione. Questo adattamento, se da un lato è stato forzato dalla mancanza di dati, dall'altro è stato supportato da una certa omogeneità delle due dimensioni: più avanti si descriveranno nel dettaglio le variabili e gli indicatori selezionati.

Una volta chiarito il modello teorico e l'applicazione operativa, si procederà con l'analisi dell'indice di Qualità del Benessere (QUAB), e quindi della qualità del benessere nelle province del Lazio; inoltre, saranno esaminati nel dettaglio i singoli dati che compongono i diversi macro-indicatori, al fine di ricavare un quadro quanto più possibile organico ed esauriente della situazione laziale. Questo modo, inoltre, consente di superare il principale limite che caratterizza intrinsecamente la costruzione di indicatori compositi, i quali, raccogliendo una vasta mole di informazioni in un unico dato, rischiano di oscurare alcune evidenze e di fornire una percezione non complessiva della realtà.

TABELLA 3 - IL POSIZIONAMENTO DELLE PROVINCE LAZIALI NEI MACROINDICATORI E NELLA CLASSIFICA FINALE DEL QUAB

| PROVINCIA | AMBIENTE | ECONOMIA E LAVORO | DIRITTI E CITTADINANZA | SALUTE | ISTRUZIONE E CULTURA | PARTECIPAZIONE E PARI OPPORTUNITÀ | QUAB |
|-----------|----------|-------------------|------------------------|--------|----------------------|-----------------------------------|-------|
| Viterbo | 0,00 | -0,55 | -0,36 | 0,12 | -0,01 | 0,10 | -0,12 |
| Rieti | -0,14 | 0,60 | 0,33 | -0,39 | -0,23 | 0,20 | 0,06 |
| Roma | 0,26 | 0,17 | -0,16 | 0,63 | 1,00 | 0,08 | 0,33 |
| Latina | -0,30 | -0,34 | 0,03 | -0,39 | -0,72 | -0,35 | -0,35 |
| Frosinone | 0,19 | 0,12 | 0,17 | 0,02 | -0,05 | -0,04 | 0,07 |

Ambiente, Economia e Lavoro, Istruzione e Cultura, Diritti e Cittadinanza, Salute, Partecipazione e Pari Opportunità, sono queste le dimensioni che definiscono il benessere sostenibile e misurano lo sviluppo di qualità secondo il QUAB. La classifica finale del QUAB si ottiene dalla media semplice dei sei macro indicatori, che dunque assumono lo stesso peso nel concorrere al risultato finale in termini di benessere.

Guardando la graduatoria, si nota come la provincia di Roma si colloca al primo posto, denotando una situazione relativamente migliore delle altre province; in effetti questa provincia, ottenendo i risultati migliori sia per Ambiente, che per Salute e Istruzione e Cultura, vanta un punteggio in termini di benessere che è molto migliore delle altre province del Lazio. Segue Frosinone, che ottiene un risultato comunque al di sopra della media, grazie a un impatto sull'ambiente dell'attività antropica relativamente basso e mitigato da *policy* opportune, e dalla presenza di attenzione e riconoscimento dei diritti delle fasce di popolazione più deboli. Sempre nella parte positiva della classifica troviamo Rieti, in cui la situazione in termini di benessere appare caratterizzata da risultati contrapposti: alle eccellenze raggiunte dalla provincia in ben tre indicatori, Economia e Lavoro, Diritti e Cittadinanza e Partecipazione e Pari Opportunità, corrispondono risultati al di sotto della media per Ambiente, Salute e Istruzione e Cultura. Nella parte negativa della classifica, troviamo Viterbo, fortemente penalizzata nella situazione relativa all'economia e al mercato del lavoro della provincia e Latina, che presenta risultati inferiori alla media per tutti gli indicatori, ad eccezione di Diritti e Cittadinanza.

AMBIENTE



La dimensione ambientale costituisce un aspetto fondamentale quando si vuole misurare il benessere di un territorio, soprattutto considerando l'impatto sempre maggiore che le attività antropiche hanno sull'ambiente naturale. Tuttavia, considerando l'entità numerica delle variabili che intervengono nella sfera ambientale, la costruzione di un indice sintetico non è affatto banale. Sbilanciamoci!, seguendo l'approccio già consolidato nella tradizione della misurazione della qualità dello sviluppo, considera nella costruzione dell'indice due aspetti fondamentali e strettamente collegati. Da una parte, infatti, si ritiene importante rilevare la dimensione assoluta dell'impatto che l'attività umana produce in termini ambientali; dall'altra, è necessario poter valutare l'entità e l'efficacia delle politiche pubbliche messe in atto per mitigare gli effetti che l'attività antropica produce sull'ambiente. Sulla base di questo presupposto, l'indicatore ambiente è stato costruito a partire da due categorie di variabili: le variabili di impatto e le variabili di *policy*. Tra le variabili di impatto si è considerato, innanzitutto, l'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura, che consente di stimare le pressioni ambientali che derivano dalla diffusione dell'agricoltura intensiva; la qualità dell'aria, misurata dal numero di inquinanti rilevati nel territorio provinciale; l'ecomafia, ovvero il livello di illegalità ambientale, misurata da Legambiente a partire da tre indici: i reati contro il patrimonio ambientale e naturale, l'abusivismo edilizio e l'illegalità legata al ciclo dei rifiuti.

La seconda categoria di variabili serve, invece, all'individuazione delle politiche volte a ridurre l'impatto ambientale generato dall'attività umana e produttiva. Si è considerato, innanzitutto, la diffusione della mobilità sostenibile, attraverso l'indice sintetico di Legambiente che misu-

ra il livello delle politiche urbane per la mobilità sostenibile; l'estensione delle aree protette all'interno della superficie provinciale, con le quali si coglie l'attenzione prestata agli spazi incontaminati dalla presenza umana; la buona pratica della raccolta differenziata, ormai ritenuta assolutamente indispensabile per arginare il peso dell'immissione di rifiuti nell'ambiente; infine, la diffusione delle buone pratiche ambientali tra le amministrazioni locali, misurata attraverso l'indice di Legambiente, costruito a partire dall'utilizzo di carta riciclata negli uffici pubblici, di auto pubbliche ecologiche, della presenza di *mobility manager* e del noleggio pubblico di biciclette.

TABELLA 4 - LE VARIABILI DEL MACRO INDICATORE AMBIENTE

| MACRO INDICATORE | VARIABILI | FONTE | ANNO |
|------------------|------------------------|-------------------------|------|
| AMBIENTE | Fertilizzanti | ISTAT | 2008 |
| | Qualità dell'aria | ISTAT | 2009 |
| | Ecomafia | LEGAMBIENTE | 2010 |
| | Raccolta differenziata | ISPRA | 2009 |
| | Aree protette | Rapporto UPI Lazio 2009 | 2009 |
| | Eco Management | LEGAMBIENTE | 2010 |
| | Mobilità Sostenibile | LEGAMBIENTE | 2010 |

Si ritiene che l'insieme di queste variabili possa efficacemente rappresentare la situazione della provincia in termini di impatto e di politiche ambientali. I sette indicatori, infatti, sono stati aggregati in un unico indicatore che misura la *performance* delle province in termini ambientali. I risultati dovranno essere interpretati in chiave positiva; come si è già detto, il modello QUAB, come anche il QUARS, si basa sul metodo della standardizzazione delle variabili, che dunque avranno media 0 e varianza 1. In termini pratici, se una provincia presenta un valore dell'indicatore positivo, ciò significa che essa ha raggiunto un risultato in termini di sostenibilità ambientale migliore della media delle altre province del Lazio; al contrario, a valori negativi corrispondono comportamenti peggiori della media delle province.

TABELLA 5 - LA CLASSIFICA DEL MACRO INDICATORE AMBIENTE

| PROVINCIA | AMBIENTE |
|-----------|----------|
| Roma | 0,26 |
| Frosinone | 0,19 |
| Viterbo | 0,00 |
| Rieti | -0,14 |
| Latina | -0,30 |

I risultati ottenuti dalle cinque province laziali per la variabile Ambiente mostrano una distribuzione piuttosto simmetrica, considerando che, a parte Viterbo che si colloca perfettamente in media, Roma e Frosinone mostrano risultati positivi, mentre Rieti e Latina si collocano al di sotto della media. L'ottimo risultato della capitale si spiega a partire dal basso utilizzo di fertilizzanti in agricoltura (0,48 quintali per ettaro), dalla presenza di del 5,2% di aree protette nella superficie provinciale e dall'ottimo risultato riportato dall'indice di mobilità sostenibile di Legambiente (71,2 su 100), giustificato dalla presenza di una rete di servizi pubblici caratteristica delle città metropolitane; all'interno dell'indicatore sintetico QUAB questi dati compensano i pessimi risultati che Roma ottiene sia per il numero di inquinanti nell'aria (14), molto maggiore della media delle altre province (8) e per la diffusa presenza di illegalità ambientali sulla superficie romana. Il secondo posto è occupato da Frosinone, che si distingue per la migliore qualità dell'aria della regione (solamente 5 inquinanti rilevati) e per la maggior diffusione di buone pratiche ambientali nella pubblica amministrazione, che compensano il pessimo risultato ottenuto in termini di raccolta differenziata (solamente il 5% di RSU differenziati). Il caso di Viterbo, perfettamente in linea con la situazione regionale, non si distingue per particolari eccellenze o mediocrità, a parte la scarsissima presenza di illegalità ambientale nel territorio provinciale. Sotto la media, invece, compaiono Rieti e Latina. A Rieti la performance ambientale risulta penalizzata soprattutto a causa della scarsa diffusione delle buone pratiche ambientali, sia tra la popolazione, come testimoniato dalla bassa attitudine verso la buona pratica di differenziare i rifiuti (5,5%) che dalla gestione poco sostenibile delle amministrazioni locali (anche se il risultato è fortemente condizionato dal mancato invio dei dati a Legambiente). Latina, che si colloca in ultima posizione, si caratterizza per risultati scarsi sia nelle variabili di impatto, soprattutto a causa dell'utilizzo estensivo di fertilizzanti in agricoltura; per quanto riguarda le variabili di *policy*, invece, alla bassa presenza di aree protette (1,5% della superficie) e all'alta diffusione di illegalità ambientali, corrisponde il valore più alto di rifiuti solidi urbani differenziati dell'intera regione.

TABELLA 6 - GLI INDICATORI DEL MACRO INDICATORE AMBIENTE

| PROVINCIA | FERTILIZZANTI | NUMERO DI INQUINANTI RILEVATI | ECOMAFIA | RACCOLTA DIFFERENZIATA | AREE PROTETTE | ECO MANAGEMENT | MOBILITÀ SOSTENIBILE |
|--------------|---------------|-------------------------------|------------|------------------------|---------------|----------------|----------------------|
| Viterbo | 0,93 | 7 | 41 | 10,6 | 2,9 | 2 | 4 |
| Rieti | 0,51 | 8 | 95 | 5,5 | 3,7 | 0 | 0 |
| Roma | 0,48 | 14 | 404 | 13,7 | 5,2 | 13 | 71,2 |
| Latina | 1,94 | 8 | 302 | 14,5 | 1,5 | 13 | 13,6 |
| Frosinone | 0,54 | 5 | 67 | 5,0 | 0,9 | 26 | 15,9 |
| LAZIO | 0,81 | 8 | 202 | 12,9 | 3,2 | 10,8 | 21 |

Si ricorda, comunque, che la lettura dei risultati provinciali deve essere fatta alla luce del risultato complessivo, piuttosto scarso, che la regione ha ottenuto nello stesso indicatore nel QUARS 2010. Con il metodo utilizzato, valori positivi sono indicativi di una buona performance ambientale, ma sempre in relazione alla distribuzione media dell'indicatore tra le cinque province del Lazio.

ECONOMIA E LAVORO



Il macro-indicatore Economia e Lavoro riveste un ruolo molto importante per la qualità dello sviluppo in un territorio. A differenza di un approccio più di tipo economicista, le variabili che lo compongono sono strettamente connesse al contesto economico e servono a spiegare molto delle condizioni di esclusione sociale in cui si trovano diverse fasce sociali. Nella costruzione di questo macro indicatore a livello provinciale purtroppo si è dovuto rinunciare alla variabile relativa alla disuguaglianza del reddito, presente invece nel QUARS, a causa dell'indisponibilità del dato provinciale. Si è tentato invece di incorporare, oltre al dato sulla disoccupazione, un dato di "crisi" e di potenziale esposizione all'esclusione economica come quello della CIG (Cassa Integrazione Guadagni). Nonostante ciò resta fondamentale integrare questi aspetti con altri indicatori che vadano a rilevare le concause dei fenomeni (ad esempio di disuguaglianza) e altre componenti del livello di qualità dello sviluppo e della qualità della vita che ne consegue. In questo macro indicatore sono contenute cinque variabili che, come ricordato, legano gli aspetti economici ai meccanismi di esclusione sociale più frequenti. Il lavoro nero rappresenta un fattore fondamentale per il benessere di un territorio: l'indicatore selezionato, pubblicato in un lavoro a cura di EURES – Ricerche Economiche e Sociali – e Upi – Unione Province del Lazio –, è ottenuto rapportando il dato sui lavoratori totalmente in nero individuati nelle aziende ispezionate dalle Direzioni provinciali del Lavoro del Lazio nel periodo compreso tra luglio 2008 e marzo 2009 e il totale dei lavoratori ispezionati. Sebbene questi rappresentino solo una parte dei lavoratori in nero presenti nelle realtà provinciali, pure il dato getta una luce su un fenomeno ancora scarsamente misurato. Per quanto riguarda la precarietà, l'indicatore considerato è dato dai lavoratori con con-

tratto di collaborazione a progetto e coordinata e continuativa rapportata al numero di occupati. La diffusione della CIG, misurata attraverso le ore di CIG erogate per occupato, rileva quanto siano esposti i lavoratori di un dato territorio al rischio di esclusione e di povertà. È un dato che, letto per le cinque province, consente di percepire quanto la crisi abbia colpito i diversi territori. La disoccupazione è stata misurata attraverso il classico indice di disoccupazione, che rileva il numero di persone in cerca di un'occupazione rapportato al totale della forza lavoro. Infine, la povertà è stata misurata attraverso la quota di popolazione con reddito fino a 10.000 euro. Occorre rimarcare che la povertà è un tema sicuramente complesso, che non andrebbe misurato solo in base al reddito: importanti sono ad esempio la presenza o meno di servizi sociali, il sistema dei trasporti, le reti di relazione e di sostegno, eccetera. Purtroppo è molto difficile riuscire a tener conto dei differenti stili e delle forme di qualità di vita specifici di un territorio o di un dato ambiente sociale. Bisognerebbe considerare la ricchezza che deriva dall' economia informale, dalla conoscenza del territorio e delle tradizioni, dalla conservazione del paesaggio e degli ecosistemi. Oggi, nel contesto sociale ed economico in cui viviamo, spesso le famiglie possono contare per la sussistenza solo sul reddito percepito attraverso salari e stipendi. Altrettanto spesso, però, nei contesti dove la povertà è molto diffusa, esistono molte altre forme di ricchezza sociale – come quelle citate sopra – che sopperiscono alla mancanza materiale di reddito, in modo tale che non si arrivi automaticamente a situazioni di esclusione.

TABELLA 7 - LE VARIABILI DEL MACRO INDICATORE ECONOMIA E LAVORO

| MACRO INDICATORE | VARIABILI | FONTE | ANNO |
|-------------------|------------------|--------------------------------|------|
| ECONOMIA E LAVORO | Lavoro nero | Elaborazioni EURES e UPI Lazio | 2009 |
| | Precarietà | INPS (nostra elab) | 2009 |
| | CIG | Rapporto UPI Lazio 2009 | 2009 |
| | Disoccupazione | Istat | 2010 |
| | Povertà relativa | Rapporto UPI Lazio 2009 | 2006 |

Dati questi cinque indicatori, la classifica del macro indicatore Economia e Lavoro, elaborata per le province del Lazio utilizzando la stessa metodologia di standardizzazione e aggregazione del QUARS, vede al primo posto la provincia di Rieti, seguita dalla provincia di Roma e, a seguire, Frosinone, Latina e infine Viterbo. Tre territori su cinque si collocano al di sopra della media. Una prima osservazione su questa classifica riguarda le distanze fra le diverse province Rieti, infatti, spicca con un risultato nettamente superiore rispetto alle altre due province che si collocano sopra la media, Roma e Frosinone, mentre le ultime due classificate sono molto in basso rispetto alla media dei valori (che per costruzione è pari a zero). Inoltre il campo di variazione relativamente ampio dell'indicatore (tenendo conto che si tratta di "solo" cinque osservazioni) mostra un'elevata variabilità

ed eterogeneità fra i diversi contesti. Questo significa che le situazioni all'interno dei diversi territori sono ampiamente diversificate.

TABELLA 8 - LA CLASSIFICA DEL MACRO INDICATORE ECONOMIA E LAVORO

| PROVINCIA | ECONOMIA E LAVORO |
|-----------|-------------------|
| Rieti | 0,60 |
| Roma | 0,17 |
| Frosinone | 0,12 |
| Latina | -0,34 |
| Viterbo | -0,55 |

Analizzando nel dettaglio i risultati relativi alle singole variabili che compongono il macro indicatore, emergono alcuni interessanti risultati che consentono di comprendere in modo più approfondito le ragioni dei diversi posizionamenti, superando la perdita di informazione che deriva dall'aggregazione di molte misure. Considerando il lavoro nero, la provincia in cui questo fenomeno è più rilevante rispetto alla media regionale è Latina, con una percentuale di lavoratori ispezionati completamente in nero pari al 4,4% contro il dato regionale del 2,5%. Seconda per presenza di lavoro sommerso Viterbo, seguita da Roma: entrambe le province presentano un dato superiore alla media. Più mite l'intensità del fenomeno nelle province di Frosinone e Rieti. Andando ad analizzare il numero di collaboratori presenti nel territorio, spicca altissimo il dato della provincia di Roma: questo dato, che può essere imputato in larga parte alla presenza "pesante" della capitale e del settore dei servizi, influisce non poco sul posizionamento della provincia in questa classifica ed è a tutti gli effetti un *outlier*. Poco variabili rispetto a questo indicatore le situazioni degli altri territori, con Viterbo leggermente staccata rispetto alle altre province e con Latina e Frosinone con percentuali uguali. Anche l'analisi del dato sulla diffusione della CIG mostra un valore estremo: è il caso della provincia di Frosinone, che con quasi 103 ore di CIG per lavoratore occupato nel 2009 mostra chiaramente i segnali di un'economia gravemente compromessa dalla crisi, un dato negativo riconducibile sia alle difficoltà strutturali dell'area sia alle caratteristiche del sistema imprenditoriale, che comprende imprese di medie e grandi dimensioni, che più facilmente hanno potuto far ricorso a tale strumento di sostegno al reddito. Più limitato, ma superiore alla media regionale, il dato di Viterbo, di poco inferiore al dato nazionale (pari a 39,7 ore per occupato nel 2009). Seguono, con differenziali molto ampi, le altre province che si collocano sotto la media: 19,6 ore per occupato a Rieti, 16,9 a Roma e 14,2 a Latina. Analizzando i dati relativi al tasso di disoccupazione emergono alcune criticità particolarmente videnti nelle province di Latina e Viterbo: anche qui il confronto, oltre che con il dato regionale riportato in tabella, con il dato nazionale (pari al 7,8%) consente di stabilire che nel complesso la regione Lazio presenta un livello di disoccupazione al di sopra della media nazionale, ma

che fra le province la situazione è piuttosto variabile. Infine, l'indicatore scelto per misurare la povertà mette in luce il primato della provincia di Roma: la fascia di popolazione "povera" si attesta infatti all'11,7%, a fronte di valori rispettivamente pari al 14,8% e al 14,7% di Viterbo e Latina. Sopra la media regionale anche Frosinone e Rieti.

TABELLA 9 - GLI INDICATORI DEL MACRO INDICATORE ECONOMIA E LAVORO

| PROVINCIA | LAVORO NERO | PRECARIETÀ | CIG | DISOCCUPAZIONE | POVERTÀ |
|--------------|-------------|-------------|-------------|----------------|-------------|
| Viterbo | 4,3 | 5,4 | 36,2 | 11,7 | 14,7 |
| Rieti | 1,3 | 4,7 | 19,6 | 8,0 | 13,1 |
| Roma | 2,8 | 16,6 | 16,9 | 8,1 | 11,7 |
| Latina | 4,4 | 4,5 | 14,2 | 10,9 | 14,8 |
| Frosinone | 1,5 | 4,5 | 102,9 | 7,4 | 13,6 |
| LAZIO | 2,5 | 13,7 | 24,3 | 8,5 | 12,1 |

Da quanto riportato emerge una realtà provinciale estremamente variabile e frammentata: se nella provincia di Roma è il dato sulla precarietà a pesare sul risultato finale, nel caso di Frosinone è la CIG il dato più eclatante. Molto negative le performance di Viterbo, che ottiene risultati negativi in tutti gli indicatori considerati a eccezione della precarietà, mentre Latina alterna alcuni risultati positivi ad altri nettamente negativi.

DIRITTI E CITTADINANZA



Le condizioni economiche essenziali, ovvero un reddito e un lavoro dignitoso, non sono sufficienti ad evitare fenomeni di esclusione sociale. Nella società contemporanea, infatti, è assolutamente necessario che le persone, e in particolare le categorie più vulnerabili, possano contare su alcuni diritti e servizi fondamentali, promossi dalle istituzioni pubbliche, che servano da ammortizzatori sociali delle situazioni di disagio e di emarginazione.

In questo rapporto l'attenzione è posta su quattro fasce di popolazione: le famiglie, i giovani, i diversamente abili e i migranti, analizzate attraverso l'utilizzo di altrettanti indicatori in grado di coglierne il riconoscimento di diritti e servizi essenziali. Viene dunque considerato il diritto alla casa, misurato attraverso il numero di sfratti rispetto alla popolazione residente. Per quanto riguarda i giovani, invece, viene monitorato il raggiungimento di un livello di istruzione "minimo", misurato attraverso la percentuali di abbandoni della scuola secondaria superiore. Rispetto alle persone svantaggiate, è stato considerato il loro inserimento lavorativo, attraverso il numero di cooperative sociali di tipo B presenti nella provincia rispetto alla popolazione residente. Infine, l'indicatore Diritti e Cittadinanza si propone di monitorare la condizione di una fascia di popolazione particolarmente soggetta a forme di discriminazione ed esclusione: i migranti. A tal fine, Sbilanciamoci! ha realizzato un indicatore sintetico di integrazione che tiene conto di 3 aspetti fondamentali: il ricongiungimento familiare, l'inserimento scolastico dei minori e il grado di attrattività del territorio. Un numero elevato di ricongiungimenti familiari evidenzia una situazione in cui il soggiornante straniero ha trovato un lavoro abbastanza stabile e retribuito, una casa e più in generale condizioni favorevoli che inducono a incrementare la stabilità della sua permanenza.

TABELLA 10 - LE VARIABILI DEL MACRO INDICATORE DIRITTI E CITTADINANZA

| MACRO INDICATORE | VARIABILI | FONTE | ANNO |
|------------------------|---|------------------------|------|
| DIRITTI E CITTADINANZA | Diritto alla casa | Ministero dell'Interno | 2009 |
| | Inserimento lavorativo persone svantaggiate | Istat | 2005 |
| | Migranti | Sbilanciamoci! | 2010 |
| | Abbandono scuola dell'obbligo | Istat | 2009 |

Anche in questo caso, i quattro indicatori sono stati aggregati in un indicatore sintetico, che esprime la posizione relativa delle province rispetto alla promozione dei diritti e dell'inclusione sociale delle fasce deboli della popolazione.

TABELLA 11 - LA CLASSIFICA DEL MACRO INDICATORE DIRITTI E CITTADINANZA

| PROVINCIA | DIRITTI E CITTADINANZA |
|-----------|------------------------|
| Rieti | 0,33 |
| Frosinone | 0,17 |
| Latina | 0,03 |
| Roma | -0,16 |
| Viterbo | -0,36 |

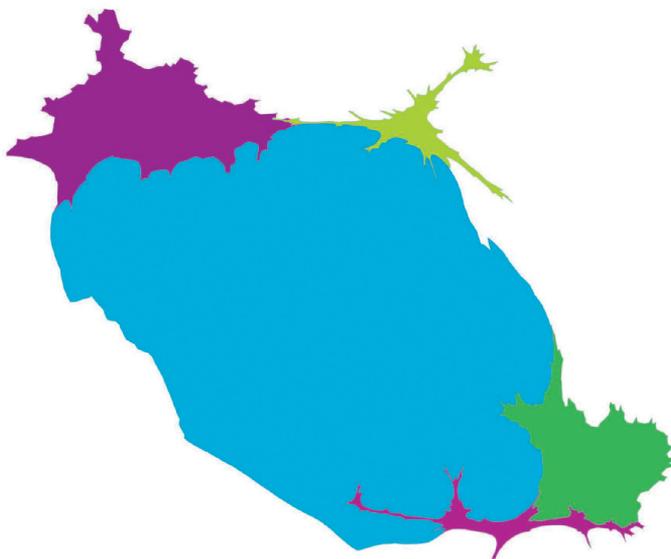
I risultati riportati in questa dimensione rivelano una classifica delle province laziali molto diversa rispetto a quella ottenuta nella dimensione ambientale. In questo caso, infatti, la prima posizione è occupata da Rieti, che, pur non mostrando particolari eccellenze, denota una situazione complessiva nettamente migliore rispetto alle altre province. Nella provincia aretina, infatti, il diritto alla casa appare sostanzialmente garantito (solo 1,6 sfratti ogni 100.000 ab) e la diffusione di cooperative di tipo B molto al di sopra della media regionale. Al secondo posto troviamo Frosinone, che vanta la maggiore presenza di cooperative di tipo B del Lazio (11,4 ogni 100.000 ab) e il riconoscimento pressoché totale del diritto alla casa (solo 0,3 sfratti ogni 100.000 abitanti). Appena sopra la media si colloca Latina, dove la migliore integrazione dei migranti tra le province si accompagna al peggior risultato rispetto alla partecipazione dei giovani alla scuola secondaria superiore (ben il 15,8% dei giovani lasciano precocemente la scuola). Nella seconda parte della classifica compare Roma, nella quale si riscontra la compresenza di un alto numero di sfratti (5,2 ogni 100.000 abitanti), di scarso inserimento lavorativo delle persone svantaggiate, che è solo parzialmente compensato dalla grande partecipazione dei giovani alla scuola secondaria (solo il 10,7 di abbandoni) e da un'integrazione dei migranti al di sopra della media regionale. L'ultima posizione è occupata da Viterbo, dove tutte le fasce di popolazione considerate, ad eccezione delle famiglie, sono meno tutelate rispetto alle altre province.

TABELLA 12 - GLI INDICATORI DEL MACRO INDICATORE DIRITTI E CITTADINANZA

| PROVINCIA | DIRITTO ALLA CASA | INSERIMENTO LAVORATIVO PERSONE SVANTAGGIATE | MIGRANTI | ABBANDONO SCUOLA DELL'OBBLIGO |
|--------------|-------------------|--|----------|----------------------------------|
| Viterbo | 1,7 | 4,6 | 7 | 13,4 |
| Rieti | 1,6 | 10,4 | 8 | 12,5 |
| Roma | 5,2 | 5,4 | 10 | 10,7 |
| Latina | 2,3 | 6,7 | 13 | 15,8 |
| Frosinone | 0,3 | 11,4 | 7 | 15,3 |
| LAZIO | 4,2 | 6,2 | 9 | 12 |

L'analisi dei risultati relativi a questo indicatore rivela come, data la complessità delle diverse situazioni analizzate all'interno della stessa dimensione, i risultati siano piuttosto eterogenei in ciascuna provincia.

SALUTE



Salute e sanità rappresentano elementi essenziali di un sistema di welfare e di garanzia dei diritti del cittadino. Non entriamo qui nel merito, non è il compito di questa ricerca, delle difficoltà finanziarie – fino al dissesto – del sistema sanitario regionale. Guardiamo qui alla qualità del sistema e alla sua capacità di rispondere ai bisogni dei cittadini. La sicurezza di poter essere curati adeguatamente e in tempi brevi è naturalmente un elemento centrale nella definizione della qualità della vita e della qualità dello sviluppo di un territorio. Il tema della salute nelle province laziali è stato affrontato confrontando indicatori che forniscono informazioni sulla dotazione di infrastrutture sanitarie, sulla prevenzione, sull'impatto e sulla qualità del sistema ospedaliero. Nella fase di selezione delle variabili sono state svolte ricognizioni su più fonti: nel complesso è stata riscontrata una certa carenza di dati su alcuni aspetti di stampo prettamente qualitativo, come la soddisfazione sui servizi offerti o sui tempi di attesa o l'assistenza territoriale, che di conseguenza non sono state incluse nel calcolo del macro indicatore, anche se certamente rappresentano aspetti cruciali per la valutazione della qualità dell'offerta sanitaria di un territorio. La mobilità ospedaliera è stata misurata attraverso la percentuale di ricoveri nella provincia di residenza. Questo dato è significativo perché può essere letto da due prospettive differenti. Da un lato, esso esprime sfiducia da parte dell'utente nelle strutture locali, dall'altro può essere indicatore di una carenza effettiva di strutture specialistiche o di lentezza nel rispondere alle necessità dell'utenza. Un altro compito fondamentale di un sistema sanitario pubblico è la prevenzione. Questa si articola nell'incentivazione di comportamenti virtuosi nei cittadini, nel monitoraggio della popolazione rispetto alle patologie più gravi guaribili se cu-

rate in tempo e nella garanzia dell'efficienza dei servizi, non solo preventivi ma soprattutto di intervento e cura. Sbilanciamoci! cerca di fornire il quadro dell'attività preventiva del Sistema Sanitario Nazionale attraverso la quota di popolazione femminile sottoposta a screening rispetto alla popolazione bersaglio. La mortalità evitabile rappresenta una misura di qualità del sistema sanitario di un territorio e di impatto delle politiche sanitarie attuate. Viene calcolato attraverso una media dei giorni di vita persi in un'età compresa tra 0 e 74 anni, legata a motivi evitabili attraverso l'azione dello Stato: un servizio di 118 più rapido nei casi di infarto, un monitoraggio accurato delle malattie curabili, della qualità e salubrità dell'ambiente, la prevenzione degli incidenti stradali. Infine, è stato considerato nel set di variabili l'indice di dotazione di strutture sanitarie elaborato dall'Istituto Tagliacarne, che posiziona le diverse province rispetto alla media nazionale, posta pari a 100 per costruzione. Questo indice infrastrutturale dice molto riguardo l'infrastruttura sanitaria del territorio, ma nulla sulla qualità ed efficienza delle stesse.

TABELLA 13 - LE VARIABILI DEL MACRO INDICATORE SALUTE

| MACRO INDICATORE | VARIABILI | FONTE | ANNO |
|------------------|--------------------------|-------------------------------------|------|
| SALUTE | Mobilità sanitaria | Rapporto UPI Lazio 2009 | 2005 |
| | Prevenzione | Regione Lazio - Relazione sanitaria | 2009 |
| | Mortalità evitabile | ERA | 2003 |
| | Infrastrutture sanitarie | Istituto Tagliacarne | 2009 |

La classifica della salute nelle province laziali vede al primo posto la provincia di Roma, che si piazza ampiamente al di sopra della media. Seguono Viterbo, nettamente staccata dalla vetta, e Frosinone, che presenta un valore molto vicino allo zero. Stesso risultato per Rieti e Latina, che si piazzano nelle ultime due posizioni con lo stesso valore di sintesi. L'osservazione della classifica permette di concludere che il livello di qualità rispetto alla tutela della salute nei diversi territori è ancora una volta eterogenea, con una provincia nettamente staccata dalle altre e le due che ottengono performance sotto la media molto distanti dalla media stessa.

TABELLA 14 - LA CLASSIFICA DEL MACRO INDICATORE SALUTE

| PROVINCIA | SALUTE |
|-----------|--------|
| Roma | 0,63 |
| Viterbo | 0,12 |
| Frosinone | 0,02 |
| Rieti | -0,39 |
| Latina | -0,39 |

Indicazioni più approfondite sulle differenze territoriali emergono analizzando i singoli dati utilizzati per la costruzione del macro indicatore. Considerando la mobilità sanitaria, la provincia di Roma si colloca nettamente sopra la media delle altre province: questo dato deve essere inevitabilmente letto congiuntamente agli indici di dotazione infrastrutturale, che vedono Roma conquistare il primato fra le province laziali ma non solo. La lettura dell'indice rispetto alla media nazionale (ricordiamo per costruzione pari a 100) evidenzia una situazione infrastrutturale decisamente positiva in questo territorio, mentre particolarmente carenti risultano le dotazioni delle altre province, ancora una volta rispetto alla media nazionale. Quindi una parte della minore mobilità sanitaria può essere attribuita alla presenza di strutture, anche se questo dato non dice nulla in merito alla qualità delle stesse o ai servizi offerti.

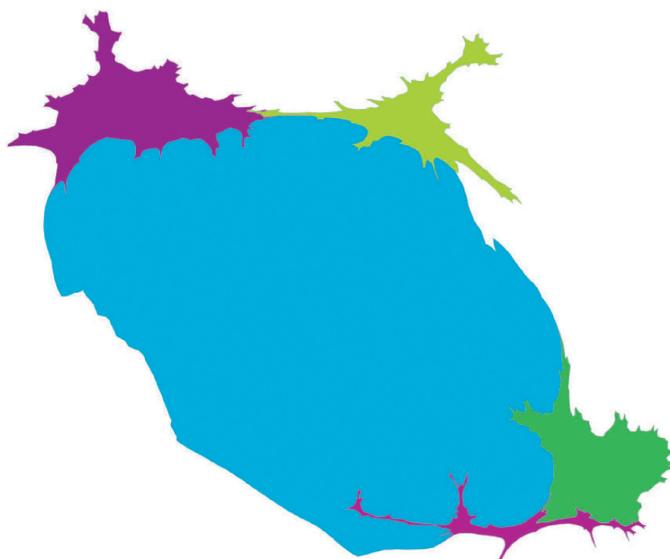
L'indicatore di prevenzione tenta invece di rilevare quanto le iniziative di screening per la prevenzione dei tumori femminili siano penetrate fra la popolazione obiettivo, una misura di efficacia che vede fra le diverse province una situazione piuttosto variegata: la provincia in cui queste iniziative hanno avuto una risposta più massiccia è Viterbo, con il 56,6% della popolazione bersaglio che si è sottoposta a screening mammografico. Superiore alla media anche il risultato di Latina, con una percentuale di donne raggiunte pari al 39,5%. Leggermente inferiore alla media il dato della provincia di Roma, seguita da Rieti e con Latina in coda. Infine, per quanto riguarda la mortalità evitabile il risultato migliore lo consegue la provincia di Frosinone, con "soli" 15,5 giorni di vita perduti per cause evitabili; seguono nell'ordine Rieti, Viterbo, Roma e Latina.

TABELLA 15 - GLI INDICATORI DEL MACRO INDICATORE SALUTE

| PROVINCIA | MOBILITÀ SANITARIA | PREVENZIONE | MORTALITÀ EVITABILE | INFRASTRUTTURE SANITARIE |
|--------------|--------------------|-------------|---------------------|--------------------------|
| Viterbo | 70,7 | 56,6 | 17,2 | 52,2 |
| Rieti | 71,6 | 18,2 | 16,5 | 26,9 |
| Roma | 97,8 | 24,5 | 17,9 | 217,6 |
| Latina | 70 | 39,5 | 18,8 | 74,3 |
| Frosinone | 74,7 | 17,6 | 15,5 | 70,8 |
| LAZIO | 77,0 | 26,8 | 17,7 | 149,4 |

L'analisi dei singoli dati mostra quindi, anche in questo caso, una realtà provinciale eterogenea, in cui un peso rilevante è svolto dalle dotazioni presenti sul territorio. È opportuno ribadire che su questo tema sarebbe interessante avere a disposizione dati più orientati a misurare la qualità del sistema e dei servizi, tuttavia a livello regionale (quello di competenza sanitaria) esiste una ampia gamma di indicatori da utilizzare per avere una panoramica più approfondita del sistema sanitario.

ISTRUZIONE E CULTURA



Per rappresentare la dimensione istruzione e cultura, Sbilanciamoci! considera sia il livello complessivo di istruzione della popolazione, sia la presenza nella provincia della possibilità di usufruire di spazi ricreativi e di partecipare ad eventi culturali. A tal fine vengono inseriti due indicatori del grado di istruzione e due indicatori di offerta culturale. Del primo gruppo fanno parte sia i dati relativi alla partecipazione dei giovani alla scuola secondaria superiore, sia la percentuale della popolazione che ha conseguito la laurea o un titolo accademico superiore. In questo modo, infatti, si traduce un quadro esaustivo della formazione delle province, comprensivo sia dell'istruzione "di base" dei giovani, che della presenza di approfondimenti universitari degli studi.

Per quanto riguarda l'offerta culturale, si considerano la presenza di biblioteche pubbliche sul territorio, tradizionalmente considerate come espressione del capitale sociale e della partecipazione alle vita culturale, sia la spesa annua delle famiglie per musica e teatro, che rappresenta la partecipazione attiva della popolazione agli eventi formativo-culturali. Rispetto alle strutture che materialmente garantiscono un'istruzione di qualità e una facilità di accesso alle produzioni culturali, viene considerato l'ecosistema scuola, un indice sintetico creato da Legambiente per la valutazione della qualità dell'edilizia scolastica nelle province italiane. Legambiente costruisce infatti un indice provinciale che tiene in considerazione 54 parametri, dall'agibilità statica alla prossimità con zone di rischio, dalla presenza di giardini alla raccolta differenziata, fino al servizio scuolabus.

TABELLA 16 - LE VARIABILI DEL MACRO INDICATORE ISTRUZIONE E CULTURA

| MACRO INDICATORE | VARIABILI | FONTE | ANNO |
|----------------------|---------------------------------|--------------------|------|
| ISTRUZIONE E CULTURA | Ecosistema scuola | LEGAMBIENTE | 2010 |
| | Partecipazione scuola superiore | MIUR (nostra elab) | 2010 |
| | Grado di istruzione | Istat | 2008 |
| | Biblioteche | Istat | 2007 |
| | Teatro e musica | SIAE | 2009 |

Anche nel caso di questo macro indicatore, lo ricordiamo, i risultati non possono essere valutati in termini assoluti, ma unicamente in termini relativi a quelli raggiunti dalle province laziali. Per rendere l'idea del concetto, basti pensare che in Italia la quota di popolazione che detiene almeno un titolo di istruzione superiore è appena il 50%, mentre la media dell'Unione Europea a 27 paesi è di oltre il 70% (Istat, 2010). Inoltre, in Italia, ci sono più analfabeti che laureati (rispettivamente il 12% e il 7,5%). Tenendo presente questo, si può dare una corretta lettura della classifica ottenuta.

TABELLA 17 - LA CLASSIFICA DEL MACRO INDICATORE ISTRUZIONE E CULTURA

| PROVINCIA | ISTRUZIONE E CULTURA |
|-----------|----------------------|
| Roma | 1,00 |
| Viterbo | -0,01 |
| Frosinone | -0,05 |
| Rieti | -0,23 |
| Latina | -0,72 |

L'unico valore positivo è quello di Roma, facilmente deducibile considerando la vivacità della vita culturale e l'ampia offerta formativa esercitata dalla capitale. A Roma, infatti, si trovano più del triplo delle biblioteche presenti a Latina, la popolazione spende 90 euro l'anno per spettacoli culturali (più del quadruplo dei reatini) e le persone con titolo universitario o superiore sono quasi il triplo di quelle residenti a Frosinone. Considerando l'eccellenza che la provincia romana ottiene in tutte le dimensioni considerate rilevanti per la valutazione del macro indicatore Istruzione e Cultura, tutte le altre province presentano risultati negativi. Tra le quattro, si distingue Viterbo, che si colloca appena sotto la media regionale: la provincia viterbese, infatti, vanta la massima partecipazione dei giovani all'istruzione secondaria (96,2% di giovani iscritti) e un numero superiore alla media laziale di biblioteche (2,1 per 10.000 abitanti) che accolgono soprattutto gli studenti che frequentano l'Università della Tuscia. Al terzo posto Frosinone, che eccelle per la diffusione di buone pratiche nell'edilizia scolastica, ma che risulta fortemente penalizzata dalla più esigua quota di laureati della regione (6,8%).

Segue Rieti, che si caratterizza per la più scarsa partecipazione degli adolescenti alla scuola superiore (88,2%) e per l'esigua spesa pro capite per eventi culturali (20,8 euro l'anno). L'ultimo posto spetta a Latina, in cui tutti gli indicatori considerati riportano risultati molto al di sotto della media delle province del Lazio.

TABELLA 18 - GLI INDICATORI DEL MACRO INDICATORE ISTRUZIONE E CULTURA

| PROVINCIA | ECOSISTEMA SCUOLA | PARTECIPAZIONE SCUOLA SUPERIORE | GRADO DI ISTRUZIONE | BIBLIOTECHE | TEATRO E MUSICA |
|--------------|-------------------|---------------------------------|---------------------|-------------|-----------------|
| Viterbo | 21,0 | 96,2 | 10,2 | 2,1 | 35,2 |
| Rieti | 41,1 | 88,2 | 9,2 | 3,1 | 20,8 |
| Roma | 63,8 | 94,6 | 17,6 | 2,0 | 90,0 |
| Latina | 29,2 | 90,5 | 8,9 | 0,8 | 29,0 |
| Frosinone | 71,4 | 92,7 | 6,8 | 1,9 | 24,7 |
| LAZIO | 45,3 | 93,8 | 15,1 | 1,9 | 73,3 |

Nel caso di questo indicatore, la lettura corretta dei dati è necessaria: Roma, infatti, rappresenta un *outlier*, che condiziona pesantemente la media regionale; utilizzando variabili standardizzate, ciò risulta in una distribuzione delle altre province totalmente sbilanciata nella parte negativa della classifica poiché molto al di sotto delle *performance* della capitale.

PARTECIPAZIONE E PARI OPPORTUNITÀ



Come già accennato, la disaggregazione a livello provinciale del modello proposto dal QUARS si scontra contro una serie di limiti e carenze di dati che ne impediscono la riproduzione fedele e integrale. Il macro indicatore Partecipazione e Pari Opportunità incorpora infatti le due omonime dimensioni presenti nel QUARS in un'unica sintesi: la mancanza di dati sulla partecipazione civica dei cittadini rappresenta una forte lacuna nel modello, soprattutto se si considera che nel QUARS la dimensione partecipativa come sfera a sé stante rappresenta un punto di forza del modello stesso e un tratto distintivo rispetto ad altre analisi. In ogni caso le variabili e gli indicatori considerati nella dimensione Partecipazione e Pari Opportunità risultano coerenti sia con la cornice di riferimento che con la definizione stessa del fenomeno che si vuole esplorare. Infatti con Partecipazione indichiamo tutte quelle forme, pratiche e strumenti che innalzano la qualità della democrazia favorendo la cittadinanza consapevole, il coinvolgimento nei processi di decisione politica, una maggiore sensibilità ai temi di interesse pubblico. Anche la realizzazione delle pari opportunità fra uomo e donna viene misurata considerando variabili diverse che tentano di incorporare il livello di partecipazione delle donne alla vita sociale, politica ed economica di un territorio.

La partecipazione delle donne all'attività politica è misurata attraverso la quota di donne presenti nelle istituzioni provinciali. La partecipazione alla vita economica è valutata sulla base della differenza tra il tasso di attività femminile e quello maschile. Dal punto di vista del sostegno alle pari opportunità e all'autodeterminazione della donna da parte dello Stato, prendiamo invece in considerazione la disponibilità di posti in asili nido rispetto all'utenza potenziale, un servizio assolutamente necessario per garantire il percorso professionale delle don-

ne, e la diffusione di consultori familiari (istituiti nel quadro della legge 405 del 1975) sul territorio. Queste strutture hanno il compito di sostenere l'autodeterminazione e la tutela della donna nella sua libertà di scelta in materia di sessualità e procreazione e di garantire che tali scelte siano pienamente responsabili e consapevoli. I consultori forniscono inoltre una preziosa assistenza per favorire l'equilibrio delle donne, sia in termini di sostegno psicologico che di prevenzione medica. Al fine di monitorare il livello di partecipazione della popolazione alla vita della società, è stato considerato il numero delle organizzazioni di volontariato presenti in ogni provincia in rapporto alla popolazione residente. Questo indicatore di partecipazione rivela la presenza di reti e relazioni sociali, di coesione, di impegno civico che sono alla base di un forte tessuto civico e comunitario. Purtroppo, come ricordato in precedenza, manca il versante della partecipazione attiva alla società civile: tuttavia l'impegno della popolazione e la sua partecipazione passa, inevitabilmente, attraverso i dati sull'affluenza alle urne durante gli eventi elettorali. Questi indicatori sono infatti tradizionalmente considerati come indicatori della dotazione di capitale sociale di un territorio, riflettendo la diffusione di valori, e di norme che spingono la popolazione ad interessarsi ed ad impegnarsi attivamente per portare avanti progetti di interesse collettivo. Va sottolineato come, la partecipazione attiva della cittadinanza a momenti decisionali istituzionali viene vista, sempre più, come una condizione necessaria al buon funzionamento di un'amministrazione. Negli ultimi anni nel nostro Paese si sono moltiplicate le esperienze di "democrazia partecipativa", cioè le pratiche messe in atto dagli enti locali che puntano a un'elaborazione collettiva delle misure di gestione del territorio. Queste pratiche racchiudono la discussione del bilancio (il "bilancio partecipativo"), la creazione di spazi e di istituti per la partecipazione, la realizzazione di assemblee pubbliche di discussione con i diversi portatori di interesse e con i rappresentanti delle parti sociali, fino all'istituzione di un rappresentante degli stranieri nei Consigli comunali, provinciali e regionali o nei consigli di quartiere. La difficoltà di rappresentare un insieme di pratiche così eterogenee e ancora molto innovative risiede nella mancanza di dati in proposito.

TABELLA 19 - LE VARIABILI DEL MACRO INDICATORE PARTECIPAZIONE E PARI OPPORTUNITÀ

| MACRO INDICATORE | VARIABILI | FONTE | ANNO |
|------------------|--------------------------------------|--|------|
| PARTECIPAZIONE | Consultori | Regione Lazio - Relazione sanitaria | 2009 |
| | Partecipazione al mercato del lavoro | Istat | 2009 |
| | Partecipazione politica | Arcidonna | 2010 |
| | Asili nido | Regione Lazio - Secondo rapporto sui servizi sociali | 2009 |
| | Organizzazioni di volontariato | Rapporto UPI Lazio 2009 | 2009 |
| | Partecipazione politica | Ministero dell'Interno | 2008 |

La classifica relativa al macro indicatore Partecipazione e Pari Opportunità vede al primo posto la provincia di Rieti, seguita da Viterbo e Roma con valori positivi, quindi superiori alla

media; nella parte negativa della classifica si collocano Frosinone e Latina, con performance al di sotto delle altre province. Analizzando i valori ottenuti, emerge come, in questo macro indicatore, i risultati ottenuti nei diversi contesti provinciali si muovano dentro un range di valori più contenuto, presentando quindi una variabilità a livello territoriale inferiore a quella riscontrata in altre classifiche. Tuttavia l'ultima classificata, Latina, spicca per avere un valore molto più basso rispetto alle altre province, a testimonianza di una situazione nel complesso abbastanza critica, che verrà esplorata con maggiore profondità di seguito.

TABELLA 20 - LA CLASSIFICA DEL MACRO INDICATORE PARTECIPAZIONE E PARI OPPORTUNITÀ

| PROVINCIA | PARTECIPAZIONE |
|-----------|----------------|
| Rieti | 0,20 |
| Viterbo | 0,10 |
| Roma | 0,08 |
| Frosinone | -0,04 |
| Latina | -0,35 |

Esaminando indicatore per indicatore le performance delle province, sul fronte dei consultori emerge una criticità per il contesto provinciale romano, che con soli 0,49 consultori per 20.000 abitanti si colloca al di sotto della media regionale. Al contrario spicca positivamente il dato sulla partecipazione al mercato del lavoro: i differenziali fra il tasso di attività maschile e femminile a Roma è il più basso fra le province laziali, mentre la maglia nera in questo senso va a Viterbo, con una differenza di oltre 31 punti percentuali. La partecipazione femminile nelle istituzioni regionali vede una certa variabilità fra i territori: anche in questo caso la provincia di Roma guadagna la prima posizione con una presenza femminile nelle istituzioni provinciali del 15,5%, un dato di per sé non troppo consolante ma superiore alla media regionale. Su questo aspetto si distinguono come particolarmente negativi i dati di Rieti e Latina, che con solo il 3% e il 4,9% rispettivamente di donne nei consigli e nelle giunte provinciali vedono una scarsa partecipazione femminile alla vita politica e istituzionale di questi territori. La disponibilità di asili nido vede la provincia di Roma in testa, tuttavia considerando un'ottica più ampia di obiettivi internazionali tale risultato non è pienamente soddisfacente: nel 2000 a Lisbona è stato infatti fissato l'obiettivo europeo del 33% di posti rispetto alla popolazione obiettivo, ma oggi solo 23 bambini su 100 trovano posto in queste strutture. Ancora più basse le percentuali negli altri contesti provinciali: 15 posti per 100 bambini a Rieti, 14 a Latina, 9,6 a Frosinone e 8 a Rieti, a testimonianza di come sul fronte dell'offerta di servizi per l'infanzia questi territori abbiano molte lacune da colmare. Sul fronte dell'indicatore relativo alla diffusione sul territorio di organizzazioni di volontariato, il dato migliore è quello di Viterbo, con 49,4 organizzazioni per 100.000 abitanti; seguono Frosinone e Rieti, con rispettivamente 46,9 e 42,8 realtà presenti. Infine, la partecipazione politica alle elezioni po-

litiche del 2008 vede sopra la media regionale tutte le province ad eccezione di quella di Roma, che con l'80,7% di affluenza alle urne si colloca all'ultima posizione.

TABELLA 21 - GLI INDICATORI DEL MACRO INDICATORE PARTECIPAZIONE E PARI OPPORTUNITÀ

| PROVINCIA | CONSULTORI | PARTECIPAZIONE AL MERCATO DEL LAVORO | PARTECIPAZIONE POLITICA DELLE DONNE | ASILI NIDO | ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO | PARTECIPAZIONE POLITICA |
|--------------|-------------|--------------------------------------|-------------------------------------|-------------|--------------------------------|-------------------------|
| Viterbo | 1,03 | 31,6 | 3 | 15,0 | 49,4 | 84,5 |
| Rieti | 1,53 | 20,2 | 9,1 | 8,0 | 42,8 | 81,8 |
| Roma | 0,49 | 18,6 | 15,5 | 22,8 | 29,7 | 80,7 |
| Latina | 0,52 | 24,9 | 4,9 | 14,1 | 39,8 | 82 |
| Frosinone | 0,77 | 27 | 9,8 | 9,6 | 46,9 | 82,7 |
| LAZIO | 0,58 | 20,7 | 8,5 | 20,2 | 33,6 | 81,3 |

L'analisi svolta mostra una realtà provinciale anche in questo caso estremamente variegata, in cui i diversi territori alternano risultati positivi e negativi. In ogni caso la dimensione partecipativa rappresenta uno degli aspetti su cui insistere per la valutazione della qualità del benessere e, come espresso in precedenza, la disponibilità di dati appropriati alla sua misurazione un elemento imprescindibile ai fini di una ricerca qualitativamente più robusta.

IL QUAB E IL PIL: LA RICCHEZZA NON È BENESSERE?

Il QUAB è un indicatore finalizzato a mettere in evidenza l'insufficienza del livello di reddito (specialmente se misurato in termini di Pil pro capite) come unica misura del benessere e come base per descrivere il livello e la qualità di sviluppo di una provincia. Come abbiamo visto, per Sbilanciamoci! la qualità dello sviluppo supera una visione strettamente "economicista", considerando il benessere come un concetto multidimensionale a cui concorrono, oltre al reddito in termini assoluti, altri importanti indicatori, come la redistribuzione del reddito, la sostenibilità ambientale, i diritti del lavoro, la dimensione delle pari opportunità, i diritti di cittadinanza, la partecipazione... Alla base di questa impostazione, quindi, c'è la consapevolezza dei limiti che il Pil ha come indicatore di benessere, di cui si è già discusso nell'introduzione di questo rapporto.

Rispetto al caso italiano, già con il QUARS (Indice di qualità regionale dello sviluppo) si è visto come una regione può anche avere un Pil pro capite molto elevato, senza che questo significhi una qualità della vita e dello sviluppo altrettanto alta per i suoi abitanti. All'interno del rapporto 2010, infatti, è emerso come, nel passaggio da reddito a benessere, sia il Lazio che la Lombardia registrano un netto calo (rispettivamente di 8 e 6 posizioni). Altre regioni, invece, come Umbria, Toscana e Marche, guadagnano varie posizioni, con una risalita di rispettivamente di 6, 5 e 4 posizioni. Questo scostamento mostra come non esista alcun tipo di correlazione diretta tra reddito e benessere della popolazione.

Nel caso del QUAB, la differenza tra i due indicatori, nonostante sia meno evidente dato il basso numero di osservazioni, è comunque visibile; l'analisi delle classifiche delle cinque province del Lazio per Pil pro capite e QUAB (nella tabella sottostante) mostra, infatti, molti spostamenti.

TABELLA 22 - POSIZIONAMENTO DELLE PROVINCE NELLA CLASSIFICA DEL PIL E DEL QUAB E DIFFERENZA

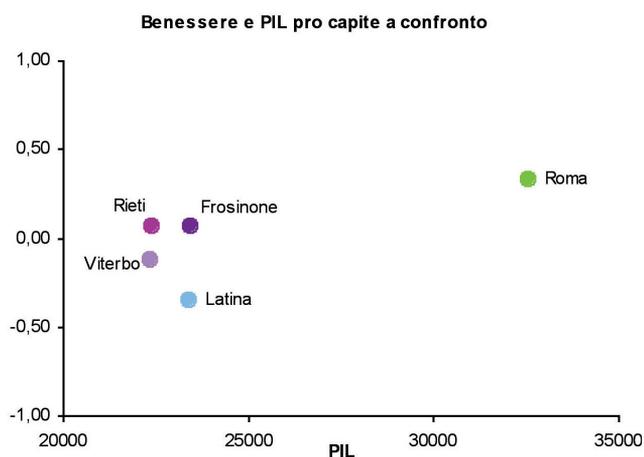
| PROVINCIA | CLASSIFICA PIL PRO CAPITE 2009 | CLASSIFICA QUAB | DIFFERENZA PIL - QUAB |
|-----------|--------------------------------|-----------------|-----------------------|
| Viterbo | 5 | 4 | 1 |
| Rieti | 4 | 3 | 1 |
| Roma | 1 | 1 | 0 |
| Latina | 3 | 5 | -2 |
| Frosinone | 2 | 2 | 0 |

Osservando il grafico sottostante, che posiziona le province rispetto al livello di Pil pro capite e al valore del QUAB, si vede come solamente nella provincia di Roma a relativamen-

te alti valori di Pil corrispondano parimenti livelli di benessere. In tutti gli altri casi, infatti, si osserva come, a valori di reddito molto simili, facciano riscontro valori di benessere piuttosto diversi: le due province con redditi più bassi (Rieti e Viterbo) a parità di Pil mostrano valori diversi di QUAB (rispettivamente secondo e quarto). Per le restanti due province, che presentano livelli di reddito sopra le medie provinciali, lo scostamento in termini di benessere è ancora più evidente: Latina, terza tra le cinque in quanto a Pil pro capite, è ultima per il QUAB, mentre Frosinone, con lo stesso livello di reddito pro capite presenta un indice di benessere sopra la media delle province.

Questa constatazione sottolinea come, anche a livello provinciale, diventa importante sapere come la ricchezza economica viene utilizzata e indirizzata, e soprattutto come valutare l'efficacia delle politiche attuate a livello locale sulla base di una molteplicità di aspetti della vita economica sociale, ambientale e culturale, che non trovano un'adeguata rappresentazione in termini squisitamente economici.

FIGURA 1 - POSIZIONAMENTO DELLE PROVINCE PER PIL PRO CAPITE (2009) E QUAB



Possiamo concludere questo rapporto osservando come, nonostante i progressi compiuti in Italia nella misurazione del benessere, testimoniati dalla molteplicità di sforzi di istituzioni e enti di ricerca pubblici e privati (vedi Appendice), i dati e le informazioni disponibili sembrano ancora non completamente sufficienti rispetto alle esigenze spazio-temporali di chi conduce analisi sul benessere. Un ulteriore passo dovrebbe essere quello di avviare una raccolta di dati sistematica a livello sub-provinciale, considerando il ruolo chiave che, grazie al decentramento, gli enti territoriali svolgono, in particolare in ambito sociale. Al di là della motivazione politica, un altro aspetto fondamentale che giustifica l'adozione di una prospettiva microeconomica della ricerca è il fatto che le dimensioni sopra enunciate difficilmente posso-

no essere utilmente misurate in un territorio ampio ed eterogeneo.

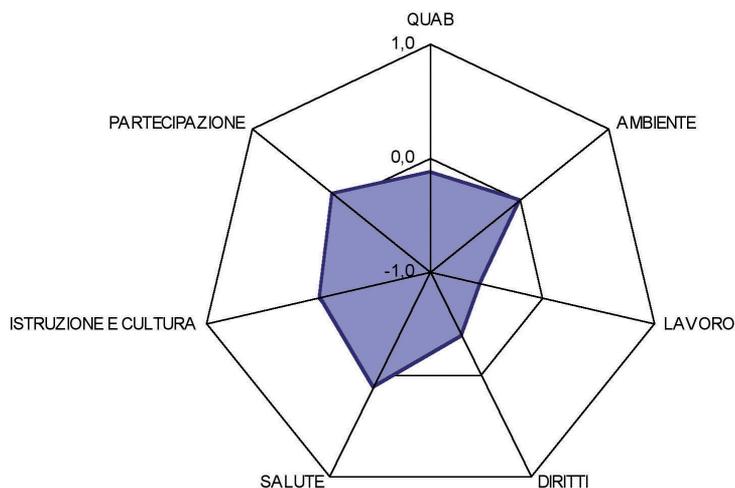
Questo lavoro presenta il valore aggiunto rispetto alle analisi tradizionali nello sforzo di raccogliere, trasformare e sintetizzare dati provenienti da fonti eterogenee e non sempre disponibili per altre province, secondo un approccio al benessere alternativo a quello comunemente utilizzato e soltanto recentemente portato all'attenzione dei media, della politica e della comunità scientifica.

Purtroppo la frammentazione delle fonti e la mancanza di sistematicità nella raccolta dei dati rende difficile replicare l'esercizio a livello nazionale. Al tempo stesso l'analisi condotta permette di concludere che le province italiane, in questo caso le province della regione Lazio, non possono essere ben rappresentate da un dato aggregato a livello regionale. L'applicazione della metodologia del QUARS alle province del Lazio dimostra come una regione non sia data dalla mera somma delle province che la compongono, bensì dalla compresenza di realtà estremamente variegata e differenti, che meritano una trattazione separata, in particolare se si affronta il tema del benessere. L'obiettivo ultimo è quello di dimostrare come il benessere deve e può essere misurato al livello di dettaglio territoriale competente; se l'oggetto della ricerca è il benessere del Lazio, l'unità di analisi non potrà non essere quella relativa alle province che fanno parte della regione.

LE SCHEDE PROVINCIALI

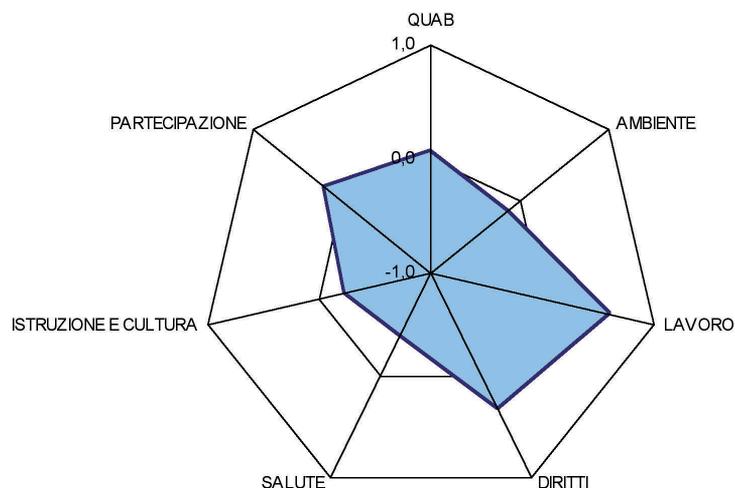
Questo tipo di rappresentazione grafica, il radar, fornisce una sintesi molto efficace dei risultati raggiunti dalle province sia nell'indicatore QUAB, che nei macro indicatori considerati.

VITERBO



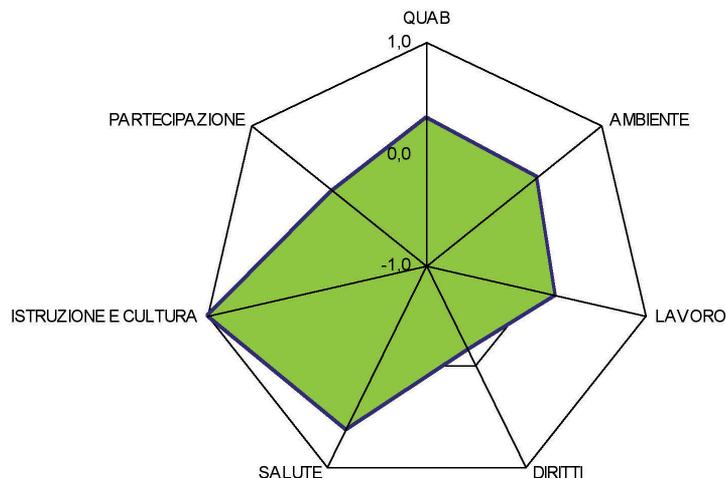
Il radar di Viterbo rivela immediatamente come il valore complessivo del benessere sia inferiore alla media raggiunta dalle altre province della regione. La parte destra dell'ettagono mostra con evidenza come le dimensioni in cui la provincia evidenzia maggiori problemi rispetto alle altre province del Lazio: il punteggio relativo più basso è quello ottenuto in Economia e Lavoro, a causa delle difficoltà che si evidenziano nella situazione economica delle imprese (rappresentata dall'elevato numero di ore di Cassa Integrazione Guadagni) e nel mercato del lavoro (in cui il tasso di disoccupazione è molto al di sopra delle media regionale); anche in Diritti e Cittadinanza Viterbo appare indietro, a causa della scarsa diffusione sul territorio di cooperative di tipo B (solo 4,6 per 100.000 ab) e della bassa integrazione di una categoria di popolazione molto sensibile, ovvero i migranti. Anche per Istruzione e Cultura il valore è negativo, ma il risultato, solo leggermente sotto la media, risulta fortemente condizionato dalla presenza dell'*outlier*, Roma, che influenza pesantemente la graduatoria generale. La dimensioni in cui la provincia è più avanti è quella della Partecipazione e Pari Opportunità: a Viterbo, infatti, la dotazione di capitale sociale appare piuttosto consistente, alla luce della partecipazione della popolazione alla vita sociale (grazie alla presenza di ben 49,4 associazioni di volontariato per 100.000 ab) e alla vita politica, testimoniato dalla buona affluenza alle urne durante le elezioni politiche del 2008 (84,5%).

RIETI



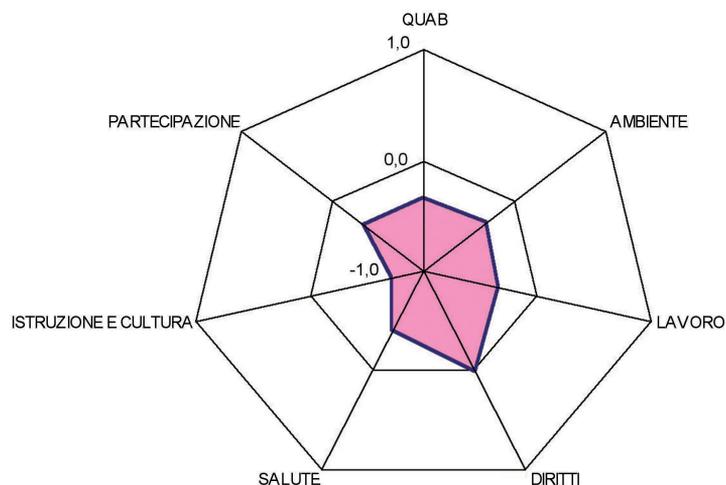
La provincia di Rieti ottiene un valore dell'indice di benessere solo leggermente al di sopra della media della regione, che la colloca al terzo posto nella classifica generale. Nella rappresentazione grafica che descrive la provincia, infatti, emergono con evidenza i principali punti di forza e di debolezza che la caratterizzano. La dimensione in cui essa ottiene il valore relativamente più basso è Salute, soprattutto a causa dell'assenza di infrastrutture sanitarie adeguate (26,9 contro una media regionale di 149,4) e dalla scarsa diffusione di misure preventive contro i tumori femminili (la percentuale di popolazione bersaglio sottoposta a screening è solo del 18,2%). Tuttavia, il soddisfacente risultato ottenuto dalla provincia si deve soprattutto alla posizione relativa in cui si colloca rispetto al macro indicatore Economia e Lavoro, in cui i dati mostrano una situazione in termini di disoccupazione e povertà relativa molto migliore della media regionale e un fenomeno di diffusione del lavoro nero pressoché assente (solo 1,3% di lavoratori in nero).

ROMA



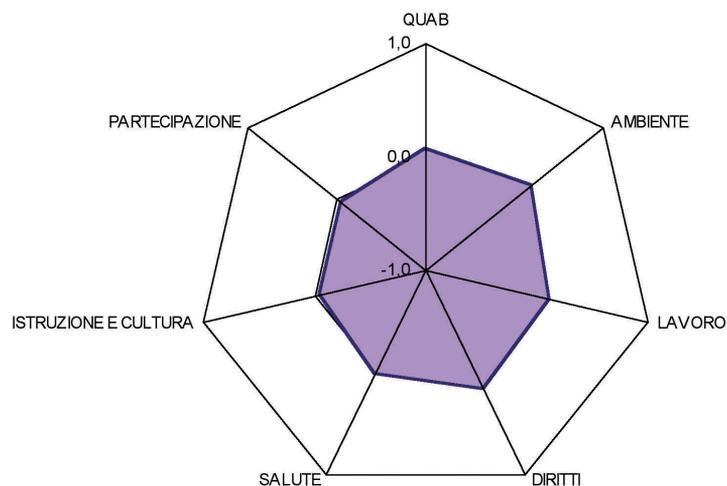
La provincia di Roma stravince nella graduatoria del benessere misurata attraverso il QUAB. Il risultato complessivo ottenuto, infatti, è molto maggiore rispetto alle altre province premiando una città che mostra complessivamente di avere un buon equilibrio tra tutte le dimensioni considerate rilevanti in questa sede. La rappresentazione grafica, infatti, mostra come i risultati di tutti i macro indicatori siano positivi, e, in alcuni casi, molto al di sopra della media di tutte le altre province. Si è già detto, infatti, come in almeno due casi, Roma si presenti come un *outlier*, vantando dei risultati così positivi da incidere pesantemente sulla media regionale e, di conseguenza, sulla distribuzione generale delle altre province. L'eccellenza la raggiunge nella dimensione Istruzione e Cultura, grazie alla presenza di un'ottima offerta eventi culturali e ricreativi di cui la popolazione fruisce (la spesa media annua per teatro e musica si attesta sui 90 euro a annui) e dal buon livello culturale della popolazione, sia come partecipazione all'istruzione secondaria superiore (quasi il 95% dei giovani è iscritto) che come livello culturale avanzato (il 17,6% della popolazione residente detiene la laurea o un titolo superiore). Anche nella dimensione Salute, la provincia di Roma distanzia di molto le altre province laziali: in questo caso, è la dotazione di infrastrutture sanitarie del territorio a pesare molto (l'indice Tagliacarne è di 217,6, sette volte più alto di quello di Rieti), e a determinare il fatto che quasi la totalità dei ricoveri (97,8%) avvenga nella provincia di residenza. A questo proposito è importante sottolineare come sicuramente la dimensione metropolitana della capitale pesi nei dati provinciali, ma anche che tutti gli indicatori utilizzati nelle sei dimensioni sono rapportati al peso relativo che Roma riveste, come popolazione residente o superficie.

LATINA



Nel caso della provincia di Latina, questo tipo di rappresentazione grafica appare particolarmente efficace, considerando che l'ettagono formato dai risultati ottenuti nell'indicatore QUAB e nelle sei dimensioni analizzate si trova interamente all'interno di quello formato dalla media della regione. Complessivamente, infatti, Latina si colloca in ultima posizione, con un valore del benessere molto al di sotto della media. A questo risultato negativo concorrono tutti i macro indicatori analizzati, che hanno un valore negativo, ad eccezione di quello relativo alla Salute. In questo campo, infatti, la provincia ottiene un risultato positivo, soprattutto grazie alla buona attività di prevenzione praticata sul territorio (39,5%). Dall'altra parte, sono i dati relativi all'Istruzione e alla Cultura che concorrono pesantemente a delineare il poco rassicurante quadro di benessere, a causa della mancanza di pratiche sostenibili nell'edilizia ambientale e della scarsità di strutture culturali a servizio della popolazione (solo 0,8 biblioteche per 10.000 ab) e della bassa partecipazione ad eventi ricreativo culturali, testimoniato da una spesa annua dei residenti per teatro e musica di soli 24,7 euro annui.

FROSINONE



La provincia di Frosinone è al secondo posto nella graduatoria di benessere del QUAB, mostrando un quadro complessivo abbastanza equilibrato nelle macro dimensioni analizzate; come si evince dal grafico, infatti, i risultati ottenuti nei sei macro indicatori sono piuttosto simili. Analizzando le varie dimensioni, si nota come la performance migliore sia quella ottenuta in Ambiente, grazie all'ottima diffusione di buone pratiche ambientali nelle amministrazioni pubbliche, all'utilizzo scarso di fertilizzanti in agricoltura (solo 0,54 quintali per ettaro) e al più basso numero di inquinanti rilevati nell'aria (5) tra le province del Lazio. Dall'altra parte, la provincia appare penalizzata in Istruzione e Cultura, in cui tuttavia, considerando l'impatto di Roma nella distribuzione, i risultati non sono poi così scoraggianti: le buone pratiche nella costruzione edilizia sono più diffuse che altrove e il numero di biblioteche in linea con la media regionale; tuttavia, il livello culturale dei residenti non è affatto elevato, se si considera che solamente il 6,8% della popolazione detiene un titolo universitario o superiore.

APPENDICE: LE PROVINCE DEL LAZIO IN ALCUNE CLASSIFICHE NAZIONALI DI QUALITÀ DELLA VITA

In questa sede si vuole dare una brevissima panoramica di alcune delle graduatorie stilate a livello nazionale rispetto ai risultati raggiunti dalle province italiane in termini di sviluppo sostenibile.

L'analisi della qualità della vita Sole 24 Ore

Il rapporto realizzato dal Sole24Ore misura da oltre vent'anni – dal 1988 – la vivibilità delle 107 province italiane attraverso una serie di dati statistici elaborati in 36 classifiche.

Le dimensioni considerate nella ricerca, pur riferendosi per la maggior parte ad aspetti collegati alla situazione economica (come il tenore di vita, affari e lavoro, tempo libero), considerano altrettanto rilevanti per la qualità della vita gli aspetti ambientali, la salute e l'ordine pubblico. Infatti, al di là delle critiche di natura teorica e metodologica che sono state ripetutamente rivolte a questa analisi, è innegabile la visibilità che essa riveste nel nostro paese soprattutto in virtù della continuità con cui è prodotta e la comparabilità tra le province italiane che essa consente.

La classifica viene elaborata sulla base dei dati raccolti per le sei dimensioni considerate, ognuna delle quali è composta da sette indicatori. Tra questi, alcuni sono gli stessi utilizzati nella realizzazione del nostro Atlante del benessere; in particolare, l'indice Tagliacarne di infrastrutture, l'indice Ecosistema Urbano di Legambiente (di cui si è già parlato nel capitolo due), la disponibilità di asili comunali, la percentuale di laureati e di organizzazioni di volontariato. Come si nota, molti degli indicatori utilizzati coincidono con quelli inseriti nel modello QUAB.

Lo scorso dicembre è stata pubblicato il rapporto per il 2010, di cui riportiamo i risultati per le province del Lazio.

TABELLA 23 - LA CLASSIFICA PUBBLICATA DAL SOLE24ORE 2010

| PROVINCIA | PUNTI | POSIZIONE | TREND |
|-----------|-------|-----------|-------|
| Viterbo | 493 | 66 | -4 |
| Rieti | 496 | 63 | -20 |
| Roma | 526 | 35 | -11 |
| Latina | 436 | 87 | -6 |
| Frosinone | 438 | 84 | -1 |

Come di evince dalla classifica generale, Roma si pone molto al di sopra delle altre province del Lazio; infatti, pur perdendo quattro posizioni rispetto allo scorso anno, raggiunge la 35esima posizione. Segue Rieti, che perde ben venti posizioni scendendo al 63esimo posto. Nella parte bassa della classifica troviamo, quasi stabili rispetto allo scorso anno, Frosinone (84esimo) e Latina (87sima). La lettura dell'indicatore composito non consente di fare una valutazione esplicativa delle performance delle province, che invece è maggiormente visibile quando si analizzano i risultati raggiunti nelle varie dimensioni che concorrono a formare l'indicatore finale.

TABELLA 24 - LE PERFORMANCE DELLE PROVINCE LAZIALI NELLE DIMENSIONI DEL SOLE 24 ORE 2010

| PROVINCIA | TENORE DI VITA | AFFARI & LAVORO | SERVIZI ABITATIVI E SALUTE | ORDINE PUBBLICO | POPOLAZIONE | PTEMPO LIBERO |
|-----------|----------------|-----------------|-------------------------------|-----------------|-------------|---------------|
| Viterbo | 66 | 73 | 72 | 19 | 24 | 62 |
| Rieti | 65 | 48 | 79 | 13 | 15 | 89 |
| Roma | 17 | 70 | 24 | 84 | 30 | 27 |
| Latina | 71 | 79 | 105 | 98 | 47 | 67 |
| Frosinone | 76 | 87 | 93 | 50 | 66 | 91 |

Dalla tabella si vede come il buon risultato di Roma è dovuto principalmente dall'ottimo risultato riportato nel tenore di vita (in particolare dal valore dei depositi bancari per abitante e dalle pensioni medie percepite dalla popolazione) e nei servizi abitativi e salute (grazie all'ottima dotazione di infrastrutture misurata dall'indice Tagliacarne e dalla presenza di numerose strutture ospedaliere). La capitale, inoltre, si distingue per la presenza di un buon numero di attività ricreative e culturali (data l'elevata presenza di teatri, musei e biblioteche) e l'alto grado di istruzione della popolazione (il numero di giovani laureati residenti, quasi 83 ogni mille giovani, è il terzo valore più alto in Italia). La provincia di Viterbo, invece, si distingue con un buon risultato per la popolazione, essendo caratterizzata da una forte presenza di laureati (76 giovani ogni 1000) e da una scarsa densità abitativa (88,1 abitanti per Km²), e per l'ordine pubblico, grazie al basso livello di estorsioni, solo 1,6 ogni 100.000 abitanti. La posizione di Latina, ultima tra le province del Lazio, si giustifica alla luce dei dati relativi all'ordine pubblico (alta presenza di furti, estorsioni e truffe) e ai servizi ambiente e salute, che mostrano la scarsa dotazione di asili comunali e la scarsa attenzione all'ambiente nella costruzione di edifici scolastici. La perdita di posizioni subita dalla provincia di Rieti, invece, è dovuta a un peggioramento nel 2010 rispetto all'anno precedente nelle dimensioni affari e lavoro (principalmente causata dalla crisi del tessuto imprenditoriale provinciale) e servizi ambiente e salute. Tuttavia, i confronti fra i vari anni sono inficiati dal fatto che gli indicatori considerati nelle varie dimensioni cambiano a seconda della disponibilità dei dati.

Ecosistema Urbano

Ecosistema Urbano, l'annuale ricerca di Legambiente e dell'Istituto di Ricerche Ambiente Italia, realizzata con la collaborazione editoriale de Il Sole24Ore, raccoglie informazioni sulla qualità del sistema ambientale attraverso l'utilizzo di 125 parametri ambientali, di questionari e interviste dirette ai comuni capoluogo di provincia nonché il ricorso ad altre fonti statistiche, per un totale di oltre 125.000 dati. I dati raccolti sono sintetizzati in 25 indicatori di qualità ambientale, riconducibili a tre macro categorie: indicatori "di pressione", che misurano il carico generato sull'ambiente dalle attività umane (perdite di rete idrica, consumi di acqua potabile, produzione di rifiuti solidi urbani, tasso di motorizzazione auto e moto, consumi elettrici e di carburanti), "di stato" relativi alla qualità dell'ambiente fisico (smog, verde urbano) e "di risposta", riguardanti la qualità delle politiche dell'amministrazione pubblica (depurazione, raccolta differenziata, trasporto pubblico, indice mobilità sostenibile, isole pedonali e zone a traffico limitato, piste ciclabili, gestione ambientale nelle imprese e nella pubblica amministrazione, sviluppo di politiche energetiche, diffusione delle rinnovabili, monitoraggi e rilevamenti della qualità ambientale). A questi 25 parametri principali si aggiunge, come in passato, la capacità di risposta della pubblica amministrazione al questionario inviato da Legambiente, che rimane un criterio premiante nel punteggio finale.

Gli indicatori analizzati vengono classificati in sette dimensioni principali, a cui sono attribuiti diversi pesi: aria (21%), acqua (14%), trasporti (20%), rifiuti (13%), ambiente urbano (15%), energia e gestione (17%). I punteggi assegnati alle città per i vari indicatori denotano il tasso di sostenibilità di una città reale rispetto a una città ideale; per ciascun indicatore, infatti, viene costruita una scala in cui il punteggio massimo rappresenta la migliore *performance* ottenibile.

Di seguito sono riportati i risultati della diciassettesima edizione del rapporto, pubblicata nel 2010.

TABELLA 25 - LE PERFORMANCE DELLE PROVINCE LAZIALI NELL'ECOSISTEMA URBANO 2010

| PROVINCIA | PERCENTUALE | POSIZIONE | TREND |
|-----------|-------------|-----------|-------|
| Viterbo | 42,07% | 84 | 10 |
| Rieti | 44,74% | 78 | -46 |
| Roma | 45,78% | 75 | -13 |
| Latina | 29,98% | 100 | -9 |
| Frosinone | 35,02% | 94 | 6 |

I risultati mostrano come tutte le province del Lazio si collocano nella seconda parte della classifica, al di sotto della media nazionale (45,78%); questo denota come, sul fronte ambien-

tale, le province del Lazio devono ancora fare molto per migliorare la mobilità e lo smog, i rifiuti e la raccolta differenziata, consumi energetici e fonti rinnovabili, segno della necessità che le istituzioni promuovano più efficaci politiche ambientali. Roma, seppure prima tra le province Laziali, precipita di ben 13 posizioni, dal 62° posto al 75° posto, segue Rieti, che scende di ben 46 posizioni (dal 32° al 78° posto), poi Viterbo che, al 84° posto, risale di 10 posizioni rispetto al 2009. Nella parte bassa della classifica troviamo Frosinone, al 94° posto e Latina, al 100°, che perdono, rispettivamente, 6 e 9 posizioni.

Nel dettaglio, Roma, pur ottenendo ottimi risultati per il trasporto pubblico, per la presenza di aree verdi e per la partecipazione ambientale, si scontra con la congestione stradale della metropoli (71 auto circolanti ogni 100 abitanti), i massicci consumi elettrici pro-capite (1403 kWh per abitante) e la mancanza di buone pratiche ambientali, sia dei cittadini (scarsa raccolta differenziata) che delle imprese (scarsissima quota di imprese certificate Iso 14001) della provincia. Il tracollo di Rieti, invece, si spiega alla luce del forte abbattimento della capacità di depurazione, dai cattivi risultati dell'*ecomangement*, delle auto circolanti e delle aree verdi. Viterbo e Frosinone sono i due capoluoghi laziali che guadagnano posizioni; Viterbo, infatti, migliora nei parametri relativi all'inquinamento, alla produzione di rifiuti solidi urbani e carburanti mentre Frosinone per i consumi idrici, la raccolta differenziata, e la partecipazione e pianificazione ambientale. Infine Latina, che si colloca al 100° posto, presenta tra i peggiori risultati nazionali per le perdite della rete idrica, per il tasso di motorizzazione (come Viterbo ben 75 autovetture per 100 abitanti) e per l'inquinamento.

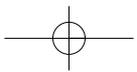
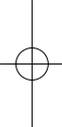
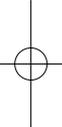
La qualità della Vita di Italia Oggi

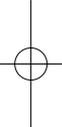
Italia Oggi pubblica una classifica della qualità della vita nelle 103 province italiane. Le dimensioni considerate rilevanti nell'indagine sono Affari e Lavoro, Ambiente, Criminalità, Disagio sociale e personale, Popolazione, Servizi, Tempo libero e Tenore di vita. Gli indicatori considerati per ciascuna dimensione sono abbastanza simili a quelli visti in precedenza, dai dati ambientali (consumi elettrici, raccolta differenziata, auto circolanti) a quelli relativi alla popolazione e al mondo del lavoro. In questa indagine, tuttavia, un peso rilevante è attribuito al disagio sociale, considerato sia come mancanza di strutture necessarie allo svolgimento dell'attività lavorativa, che come mancanza di capitale sociale, inteso come scarse reti protettive contro l'emarginazione sociale, misurato dai tassi di suicidio, tentato suicidio e criminalità minorile. Inoltre, una serie di variabili squisitamente economiche entrano nel calcolo, dal reddito individuale ai dati sul sistema imprenditoriale, come anche un'ampia informazione sui servizi presenti sul territorio. Nessun riferimento alla cultura e all'istruzione (se non il dato riferito al numero di professori per 100 studenti), mentre invece vengono considerati il tempo libero e le attività di svago.

TABELLA 26 - LE PERFORMANCE DELLE PROVINCE LAZIALI NELLA CLASSIFICA DI ITALIA OGGI 2010

| PROVINCIA | PUNTEGGIO 2010 | POSIZIONE | TREND RISPETTO 2009 |
|-----------|----------------|-----------|---------------------|
| Viterbo | 359,34 | 75/103 | 12 |
| Rieti | 379,41 | 72/103 | -40 |
| Roma | 490,99 | 57/103 | 25 |
| Latina | 308,04 | 77/103 | -3 |
| Frosinone | 380,08 | 71/103 | 8 |

Anche in questa classifica, il risultato migliore è quello ottenuto da Roma, nonostante la capitale sia al di sotto della media nazionale. Le altre province si distanziano di ben venti posizioni, ma presentano valori dell'indice abbastanza simili. A livello generale, si nota come le cinque province del Lazio mantengano la stessa classifica ottenuta per il Quab, nonostante gli indicatori considerati siano così diversi. Questa constatazione merita alcune riflessioni. Innanzitutto, come si è già detto, quando si guarda a indicatori sintetici, bisogna prestare molta attenzione alle dimensioni da cui sono costituiti e ai dati considerati all'interno di ognuna. Inoltre, cosa si vuole misurare è fondamentale per comprendere che tipo di risultato si è ottenuto: parlare semplicemente di qualità della vita, oppure specificare un modello teorico robusto di benessere e sviluppo sostenibile, costituiscono due presupposti teorici ben diversi, nonostante la somiglianza nei termini utilizzati. Infine, la sintesi di una *performance* in un unico numero può oscurare risultati molto diversi nelle varie dimensioni considerate; quest'ultimo è il limite principale a cui si fa riferimento quando si valuta la bontà di indici sintetici.





BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 2002, *La democrazia possibile. Il cantiere del nuovo municipio e le nuove forme di partecipazione da Porto Alegre al nuovo continente*, a cura di Sullo, P., Intra Moenia ACI, www.aci.it
- AIAB, 2006, *Rapporto Bioregione 2006*, www.aiab.it
- AILT, www.ailt.it
- Alvaro, G., 1995, *Contabilità nazionale e statistica economica*, Cacucci.
- Ambiente Italia, www.ambienteitalia.it
- Associazione Nuovo Welfare, 2005, *Il Bollino Blu. Un inventario dell'offerta di welfare delle regioni italiane*, www.nuovowelfare.it
- Atkinson, A.B., et al, (2002), *Social Indicators: the EU and Social Inclusion*, Oxford University Press, Oxford
- Aureli Cutillo, E., (1994), *Lezioni di statistica sociale. Dati ed indicatori*, CISU
- Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2002*, www.bancaditalia.it
- Bologna, G. (a cura di), 2000, *Un'Italia capace di futuro*, Emi.
- Brown, L. et al, (2000), *State of the World 2000*, Edizioni Ambiente.
- Carbonaro, G. 1990, "Indicatori sintetici della povertà: quali usare e perché", *Politica Economica*, vol. 6, n. 1.
- Casadio Tarabusi, E., Palazzi, P., 2004, "Un indice per lo sviluppo sostenibile", *Moneta e Credito*, n. 226, giugno 2004.
- Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, www.minori.it
- CES, 1996, *Environmental Indicators and Green Accounting*, Commission of the European Communities, documento di lavoro, giugno 1996.
- Cittadinanza Attiva, *Tempi lunghi. Monitoraggio tempi di attesa*, Tribunale dei diritti del malato, www.cittadinanzattiva.it
- CNEL, 2004, *Immigrazione in Italia. Indici di Inserimento Territoriale*, III Rapporto, www.portalecnel.it/portale/pubblicazioni.nsf/
- CNEL, Statistiche Territoriali, www.cnel.it/cnelstats/index.asp
- Cobb, Clifford, Halstead, T., Rowe, J., 1995, *The Genuine Progress Indicator: Summary of Data and Methodology*. San Francisco: Redefining Progress, www.rprogress.org
- Cobelli, V., Nalletto, G., 2004, *L'Atlante dell'altra economia*, manifesto libri.
- Corine Land Cover, BRACE, Rete del Sistema Informativo Nazionale Ambientale, www.brace.sinanet.apat.it
- CSD, 1995, *Indicators of Sustainable Development*, Commission on Sustainable Development, UNDP.
- Daly, H. E., Cobb, J. B., 1991, *For the Common Good*, Green Print.
- Easterlin, R.A., 1995, "Will raising the income of all increase the happiness of all?", *Journal of Economic Behavior and Organization*, vol. 27.

- ENEA, 2005, *Le fonti rinnovabili 2005. Lo sviluppo delle rinnovabili in Italia tra necessità e opportunità*, a cura di Manna, C., www.governo.it
- ERA, 2006, *Atlante 2006. Mortalità Evitabile e Contesto Demografico per le USL*, Epidemiologia e Ricerca Applicata, www.e-r-a.it
- EUROSTAT, Regional Indicators, <http://epp.eurostat.cec.eu.int/>
- Figini, P., 1998, *Inequality measures, equivalents scales and adjustment for household size and composition*, Working Paper n. 185, Maxwell School of Citizenship and Public Affairs, Syracuse University, Syracuse, NY.
- Fischer-Kowalski, M., 1998, *Society's metabolism: the intellectual history of materials flow analysis*, Part I: 1860-1970, Part II (with W. Huetler): 1970-98, *Journal of Industrial Ecology*, 2(1) and 2(4).
- Freudenberg M. *Composite Indicators of Country Performance: A Critical Assessment*, STI Working Paper, 2003/16, Industry Issues, Paris, 2003
- Gadrey, J., Jany-Catrice, F., 2005, *NO PILL! Contro la dittatura della ricchezza*, Castelveccchi.
- Galbraith, J.K., 1959, *Economia e benessere*, Comunità, Milano.
- Georgescu-Roegen, N., 2004, *Bioeconomia. Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, Bollati Boringhieri.
- Giovannini, E., 2004, *Towards a Quality Framework for Composite Indicators*, OECD www.oecd.org
- Gray, W.S., 1956, *The Teaching of Reading and Writing: An International Survey*, UNESCO.
- Hersch, F., 1976, *Social Limits to growth*, Routledge.
- Hirschman, I., *Ascesa e declino della sociologia dello sviluppo*, raccolta di saggi a cura di A. Ginzburg, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Huetting, R., 1991, "Correcting National Income for Environmental Losses", in R. Costanza (ed.), *Ecological Economics*, Columbia University Press, New York.
- Institute for Economic and Peace, 2010, *Social Peace Index*, <http://www.visionofhumanity.org/>.
- ISTAT, 2001, *Censimento della Popolazione*, www.istat.it
- ISTAT, 2005, *Le Cooperative Sociali in Italia*, www.istat.it
- ISTAT, 2006, *Sistema Sanitario e Salute della Popolazione*, www.istat.it
- ISTAT, 2007, *Aspetti della vita quotidiana*, www.istat.it
- ISTAT, 2010, *Italia in cifre*, www.istat.it
- ISTAT, www.demo.istat.it
- ISTAT, www.sitis.istat.it
- Jacobs, R., Smith, P., M. Goddard, 2004, *Measuring performance: An examination of composite performance indicators*, Centre for Health Economics, University of York, UK.
- Jesinghaus, J., 2000, *On the art of aggregating apples and oranges*, Nota di lavoro, Fondazione Eni Enrico Mattei.

- Kapp, K.W., 1991, *Economia e Ambiente*, raccolta di saggi a cura di Calafati, A., Otiom.
- Krugman, P., 1994, *L'incanto del Benessere*, Garzanti.
- Latouche, S., 2004, *Standard di vita*, in W. Sachs (a cura di), *Dizionario della Sviluppo*, 2004, EGA Editore.
- legambiente, 2005a, *Rapporto EcoMafia 2005*, www.legambiente.com
- legambiente, 2005b, *Rapporto Ecosistema Scuola 2005*, www.legambiente.com
- legambiente, 2005c, *Rapporto Ecosistema Urbano 2005*, www.legambiente.com
- legambiente, 2010, *Rapporto Ecosistema Urbano 2005*, www.legambiente.com
- Lombardi, E., Naletto, G., (a cura di), 2006, *Comunità Partecipate. Guida alle buone pratiche locali*, manifesto libri e Lunaria.
- Lunaria, 2005, *Migranti, persone. Per una cultura e una politica dell'immigrazione alternative*.
- Maggino F., *Gli indicatori statistici: concetti, metodi e applicazioni*, Università degli studi di Firenze, Archivio E-prints, Firenze, 2006
- Magnaghi, A., 2000, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri.
- Martinez Alier, J., Roca Jusmet, J., 2000, *Economía Ecológica y Política Ambiental*, Fondo de Cultura Economica.
- Max-Neef, M., 1995, "Economic Growth and Quality of Life: Threshold Hypotheses", *Ecological Economics*, vol. 15.
- Meadows, H., Meadows, L., Randers, J., Behrens III, W., 1969, *I Limiti dello Sviluppo*, Mondadori.
- Ministero degli Interni, *Documentazione e Statistica*, dait.interno.it/dcd/index.htm
- Ministero della Salute, *Rapporto di Monitoraggio dell'Assistenza Sanitaria 2001*, www.ministerosalute.it
- Nardo M., Saisana, M., Saltelli, A., and Tarantola, S. (EC/JRC) and Hoffman, A., Giovannini, E., (2005), *Handbook on Constructing Composite Indicators: Methodology and Userguide*, OECD, Statistics Working Paper, www.oecd.org
- Noll, H.-H., 1996, *Social Indicators and Social Reporting: The International Experience*, <http://www.ccsd.ca/noll1.html>
- Nordhaus W.D., Tobin J., 1972, *Is Economic Growth Obsolete?*, in *Economic Growth 1972*
- NEF, 2009, *The (un)Happy Planet Index 2.0*, www.happyplanetindex.org.
- OECD, 1982, *The OECD List of Social Indicators, OECD Social Indicator Development Programme*, Paris: OECD
- OECD, 2006, *Factbook 2006. Economic, Environmental and Social Statistics*, www.oecd.org
- Orberg, L. e Sharpe, A., 2002, "An index of economic well-being for selected OECD countries", *Review of Income and Wealth*, series 48, n. 3.
- Palazzi, P., 2004, "Lo sviluppo come fenomeno multidimensionale. Confronto tra ISU e un indice di sviluppo sostenibile", *Moneta e Credito*, n.227, settembre 2004.
- Pizzuti, R., a cura di, 2005, *Rapporto sullo stato sociale*, UTET.

- Rahnema, M., 2004, *Povert *, in W. Sachs (a cura di), *Dizionario della Sviluppo*, 2004, EGA Editore.
- Redefining Progress, 2004, *The Genuine Progress Indicator 1950-2002 (2004 update)*, www.RedefiningProgress.org
- Sachs, W., (a cura di), 2004, *Dizionario dello Sviluppo*, EGA Editore.
- Saisana, M., Tarantola, S., (a cura di), 2002, *State-of-the-art Report on Current Methodologies and Practices for Composite Indicator Development*, Joint Research Centre of the European Commission, EUR 20408 EN.
- Sassen, S., 1998, *Globalizzati e scontenti*, Il Saggiatore.
- Sbilanciamoci!, 2010, *Come si vive in Italia? Indice di qualit  Regionale dello Sviluppo (QUARS)*, a cura di Gnesi, C., Segre, E., Villa, A., Lunaria, Roma.
- Segre, E., 2005, *Crescita economica, sviluppo sostenibile e indicatori di sostenibilit : l'impronta ecologica delle regioni italiane tra il 1995 e il 2000*, Tesi di Laurea, Universit  Ca'Foscari di Venezia.
- Sen, A., 1998, *Il tenore di vita*, Marsilio.
- Sen, A., 1999, *Development as freedom*, Oxford University Press.
- Sharpe, A., 2004, *Literature Review of Frameworks of Macro-indicators*, Center for the Study on Living Standard.
- SISREG, Sistema di Indicatori Sociali Regionali, www.ires.piemonte.ir
- Social Watch, 2004, *Social Watch - Rapporto 2004*, Emi.
- Social Watch, 2006, *Social Watch Annual Report*, www.socialwatch.org
- Social Watch, 2009, *Social Watch Annual Report*, www.socialwatch.org
- Social Watch, 2010, *Basic capabilities index, "Slowing down"*, www.socialwatch.org
- UNDP, 1992, *Rapporto sullo sviluppo Umano*, United Nation Development Programme, Rosenberg & Sellier.
- UNDP, 2006, *Human Development Report 2006*, Rosenberg & Sellier.
- UNDP, 2010, *Human Development Report 2010, "The real wealth of Nations: Patways to Human Development"*, Rosenberg & Sellier.
- UPI Lazio, 2009, *Rapporto sullo Stato delle Province del Lazio*.
- Wackernagel, M., Rees, W., 1996, *L'Impronta Ecologica*, Edizioni Ambiente.
- World Bank, 2007, *World Development Indicators 2007*, <http://web.worldbank.org>
- Wuppertal Institute, 1997, *Resource Flows: The Material Basis of Industrial Economies*, Wuppertal Institute, Wuppertal.
- WWF, 2000, *Italia 2000: Iniziative per un paese sostenibile*, WWF Italia, <http://www.netlab.it/wwf.na/iniziative%20nazionali/in1.html>
- WWF, 2004, *Living Planet Report*, www.panda.org/livingplanet/
- WWF, 2010, *Living Planet Report*, www.panda.org/lpr/

